Anno 25°

Terza Serie, n. 25 (76)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

A.I.CA., QUARANT'ANNI

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 25 (76) - Gennaio-Marzo 1987

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

In copertina: la xilografia di Luigi Berardi per il manifesto della Sagra dei Cantastorie che si concluderà a Santarcangelo di Romagna. Da questo numero iniziamo la pubblicazione di testimonianze e documenti per la storia dell'associazione dei cantastorie.

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 marzo 1987)

Forlì, sede A.I.CA.: Lorenzo De Antiquis

A.I.CA., QUARANT'ANNI

I

Il 1987 segna il 40° anniversario della fondazione dell'A.I.CA., l'Associazione Italiana dei Cantastorie che i cantori ambulanti hanno costituito nel 1947 per ridare dignità al loro antico mestiere. Tra i promotori di questa iniziativa, Lorenzo De Antiquis, Presidente dal 1957. Oggi i cantastorie festeggiano anche questa ricorrenza che sottolinea in particolare l'impegno di De Antiquis, che ha contribuito in misura determinante alla continuità dell'Associazione, e, soprattutto, perché la figura del cantastorie possa mantenere la sua dignità.

Sulle pagine di questa rivista abbiamo più volte proposto testimonianze di Lorenzo De Antiquis la cui presenza nella storia dello spettacolo di piazza degli ultimi settant'anni è un fondamentale punto di riferimento. Iniziando la pubblicazione di una serie di documenti per la storia dell'A.I.CA., presentiamo alcuni brani di un'intervista con De Antiquis raccolta da Romeo Zammarchi (a Forlì, il 24-6-1985), tratta da un libro di imminente pubblicazione: "C'era una volta 'un treppo'... Cantastorie e poeti popolari in Italia settentrionale dalla fine del-

l'Ottocento agli anni Ottanta", vol. I° (Forni Editore, Collana "Tradizioni musicali").

La nascita dell'A.I.CA. non rappresenta l'unico tentativo di raccogliere in un'associazione i cantastorie. Lo stesso De Antiquis in precedenza si era fatto promotore di analoghe iniziative, nel 1927 e nel 1930. Nell'intervista prima ricordata, così Lorenzo De Antiquis ricorda le prime associazioni dei cantastorie: "La prima è nata nel 1927, a Bologna. Gli ambulanti, che erano certamente sempre più, di più dei cantastorie, perché il cantastorie è sempre stata una minoranza quando non c'era addirittura in piazza, avevano fatto un'istanza, al sindacato venditori ambulanti esistente allora, che i cantastorie danneggiavano l'attività degli ambulanti, e quindi avevano chiesto che fossero eliminati dalla piazza. I' miei colleghi, incontrandoli in qua e in là, era da qualche tempo che non andavo a Bologna, perché dopo Bologna è stata anche... da diversi cantastorie anche... di forza micidiale, la scantonavo un po'. Mi han detto che a Bologna non potevano più mettere... non dico mettere fuori, neanche mettere... che gli ambulanti avevano fatto un esposto, al sindacato venditori ambulanti, che questi cantastorie disturbavano, e dovevano essere eliminati. Informato di questo fatto, io son andato a Bologna alla sede del sindacato dei venditori ambulanti, portando le ragioni dei cantastorie. Quelli mi hanno detto: "se volete contrapporre le loro richieste alle vostre necessità, bisogna che fate un sindacato anche voi. Raduna otto nove dieci cantastorie, viene qua con i nominativi, dichiariamo costituito il Sindacato Suonatori, Cantori...". Come sai, li chiamavano cantori ambulanti, e portai l'adesione della signora... i modenesi che erano... (...) Corradini Ferdinando, e la moglie (...), la Bianca. Allora i coniugi Ferdinando e Bianca Corradini, poi iscrissi Mario Biolchini, questi me li ricordo bene, non so se Piazza Marino era già in attività di servizio, forse lo era anche lui, ma non son sicuro. Ora che portai otto nove dieci nominativi, e con questo il... segretario dei venditori ambulanti fece una contromarcia contro una decisione presa prima, non so se era stata avallata dal Comune o no, il fatto è che dopo io andai là e ho costituito il Sindacato Cantori Ambulanti, i cantastorie ritornarono in Piazza otto Agosto, a fare i cantastorie (...). Questa è stata nel 1927. 1930: De Antiquis, per motivi di pagnotta, e anche per motivi di molti... cantastorie concomitanti, nella zona, era stato obbligato, per sopravvivere, a uscire da questa dimensione e... girando in qua, girando in là, si è un po' disinteressato di essere presente in qui e in là, fatto sta che un certo momento questo sindacato si era dissolto. Trovandomi nel piacentino, dove c'è la tipografia Marchi e Pelacani, e c'era anche Pennaroli, due tipografie che stampavano soprattutto una grande... quantità di fogli, foglietti, con la collaborazione del grande Domenico Scotuzzi, incontrando Callegari Agostino, incontrando degl'altri, difficoltà che nascevano per potere posteggiare: là era proibito, là non volevano... e allora mi lancio ancora di fare un'altra organizzazione. Trovandomi allora a vivere soprattutto nel cremonese, nel piacentino, avevo fissato la mia provvisoria dimora a Cremona. (...). [La nuova associazione si chiamò] "Gruppo Esecutori e Venditori di Canzoni", per distinguerlo da quelli che andavano in giro a fare... purtroppo, anch'essi per vivere, ma noi avevamo bisogno di lottare contro ai comuni che s'eran avveduto coi suonatori ambulanti. Allora andavamo in piazza a fare il cantastorie, arriva la guardia, lo mandava via, eccetera. Allora: "io non sono un suonatore ambulante, sono un cantastorie, raduno la gente, vendo i miei prodotti, le mie storie, i miei fogli, e quindi non devo essere considerato come un... se non dico un mendicante, un ricercatore di questua, un questuante". La battaglia dell'A.I.CA. è stata appunto per distinguere due categorie di povera gente, una delle quali credeva di farsi un titolo d'onore, di essere considerata una attività lavorativa, e non negativa, cioè andava in piazza, doveva adunare, doveva cantare, doveva vendere, e quindi era al pari di quelli che avevano un banco in piazza, ma non al pari, perché lui doveva, eh... la repubblica italiana è fondata sul lavoro, noi non eravamo ancora in quest'ordine... diciamo giuridico, però io dicevo che non dovevamo essere considerati dei lavoratori e non dei questuanti.

Questa è la storia. (...) Morto un papa se ne fa un altro. Era nata nel Ventisette, poi si era estinta, l'abbiamo rifatta nel Trenta, dopo io son andato in Toscana, ecco, e sono stato in Toscana un anno o due, all'epoca che avevo l'impresa, con mia moglie, di uno spettacolino, allora si girava con me con ciόtter, con la carovana, cavalli o buoi da trainare. Sono andato in Toscana nel Trentacinque e sono rientrato nel Trentotto, e allora in quel tempo anche la seconda associazione...".

(1 - continua)

GIOVANNI PARENTI

Il 20 febbraio è deceduto a Modena Giovanni Parenti, ultimo cantore ambulante di quella città. Nato a Formigine (Modena) il 30 maggio 1907, a quattordici anni visse le sue prime esperienze con lo spettacolo popolare: dopo avere abbandonato il mestiere del contadino, si allontanò dal paese e avventurosamente si recò a Milano, dove, per sbarcare il lunario, iniziò a cantare nelle osterie. Con l'aiuto di altri cantastorie e venditori ambulanti, apprese poi i segreti e gli itinerari di un mondo, quello delle fiere e dei mercati, che da quegli anni, e per oltre mezzo secolo, lo vedrà sempre presente come artista popolare. Giovanni Parenti veniva spesso invitato ad esibirsi alle feste popolari e durante manifestazioni presso i circoli culturali della sua città. Fisarmonicista autodidatta, ma soprattutto valido interprete sia di testi tragici che di macchiette popolari, da diversi anni aveva lasciato la piazza e si era dedicato agli spettacoli sul palcoscenico, da lui vivacizzati anche con un rudimentale putipù che si era costruito da sé. Giovanni Parenti è stato consigliere delegato viaggiante dell'Associazione Italiana Cantastorie. Il suo archivio è stato donato alla Biblioteca Estense di Modena.

Cantastorie in Sicilia

VITO SANTANGELO

Nato nel 1938 a Paternò (Catania), dove tuttora risiede, Vito Santangelo è uno tra i più noti cantastorie siciliani contemporanei. Ha iniziato l'attività artistica negli anni Cinquanta unendosi al compaesano Paolo Garofalo. Dopo le prime esperienze con Garofalo e con Gaetano Caponnetto, ha inciso decine di dischi e composto uno svariato numero di "storie" e di canzoni. Le sue grandi capacità gli hanno consentito di aggiudicarsi il titolo di "Trovatore d'Italia" alle Sagre dei Cantastorie del 1958 e 1964. Nell'intervista che segue, Santangelo ripercorre brevemente alcuni aspetti della sua attività artistica di ieri e riferisce del suo odierno lavoro. La registrazione è stata effettuata da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani il 10 novembre 1985, a Santarcangelo di Romagna (Forlì), alla vigilia dell'ultima fase della Sagra dei Cantastorie di quell'anno.

Quando ha cominciato a fare il cantastorie?

Il cantastorie io ho cominciato... potevo avere... gli anni con esattezza non posso ricordarli, potevo avere diciassette anni, diciotto anni, così. Insomma, dovevo partire ancora militare, quindi...

Lei faceva già un'altra attività prima?

Sì, veramente, io prima lavoravo in campagna. Non mi vergogno, perché è un onore, uno, specialmente di questi tempi poi, è più onore ancora dire: "Io sono contadino", perché oggi è capace... che il nostro mestiere non è apprezzato, il contadino è apprezzato da una certa gerarchia di persone, di altri magari no. Ma comunque il contadino è apprezzato del lavoro, ma non è rispettato dal padrone però, mentre è apprezzato di altre categorie. Io facevo il cantastorie quando campava la buonanima di mio padre, che è morto, sant'anima, due anni fa, e di allora non ho girato più. Ora giro da solo, quindi... da allora 'nsomma andava tutto bene, ora il mestiere un po' è rallentato ovunque. Dunque, stavo dicendo, quanto campava mio padre, io andavo con mio padre a lavorare in campagna, che aveva un pezzo di giardino a mezzadria, mio ricordo io, da ragazzino là, raccoglievo la legna, le olive; però non rendeva la mezzadria, e poi mio padre poveretto gliel'ha lasciata, perché non rendeva più. Poi ho conosciuto un vecchio cantastorie, ancora vivente, non girà più nemmeno, che è anche pensionato, oltre che il mestiere non è più com'una volta; ho conosciuto questo...

E chi era?

Garofalo, Garofalo Paolo... abbiamo... 'nsomma io ho scritto anche il libro della mia storia che se mi capita lo faccio pubblicare. L'ho detto anche al giornalista Carlo Levis, quindi, se capita, faccio pubblicare il mio libro che è molto interessante, il quale lo ha letto in occasione che è venuto uno scrittore con quelli della televisione tedesca a casa mia, che mi hanno girato un film; lo ha letto, c'è piaciuto molto: io stesso vedevo che nel viso questo scrittore tedesco si emozionava (...).

Questo suo libro è in prosa o in poesia?

No, lo potrei anche scrivere in poesia, ma occorre molto tempo. No, è scritto in italiano, l'italiano che so io, perché ho la quinta elementare di allora, che valeva molto più di adesso e... E' scritto in italiano, senza dubbio ci sarà qualche piccolo errore, comunque si capisce il discorso che io faccio. (...).

Dicevamo, Santangelo: lei ha cominciato verso, appunto, diciassette anni diciotto, come diceva, e ha cominciato con Garofalo. E com'è avvenuto... come mai ha pensato di fare il cantastorie?

E questo è anche scritto nel libro della mia vita (...), che io vedendo Garofalo con un suo figlio, che ora è sposato, e lui con la chitarra, a piedi, perché poi prima che io mi comprai la macchina io, (...) e Garofalo passarono tanti anni, giravamo tant'anni a piedi. Lo vidi con la chitarra che camminava a piedi: andava in un quartiere a Paternò a cantare, no? Il cartellone lo appendeva al muro, il figlio le vendeva le storie. Allora io, siccome cantavo quanto vedevo gruppi di suonatori ambulanti, non cantastorie, ma cantanti napoletani che venivano da Catania, a venti chilometri da Paternò; io mi 'prontavo, cantavo una canzone. Avevo una forte passione di cantare canzoni, ma non era tanto facile salire come cantante. Comunque piacevo alle persone, vedevo che piacevo. E allora, quel giorno, ho visto Garofalo con la chitarra, perché i miei occhi quando vedevano dei fili, degli altoparlanti, i miei occhi vedevano gran tesoro, come ho scritto nel libro della mia vita. E allora ho detto: "Scusi, - c'ho detto al figlio - che andat'a cantare?". "Sì". "Me la fa cantare una canzone?", perché storie non ne sapevo, poi mi appassionai. Dice: "Aspetta, glielo dico a mio padre". Il figlio dice: "Papà, questo vuole cantare". Dice: "Sì", e sono andato con loro in un quartiere (...). Allora lui dice: "Ora vi canto la storia...", aveva la storia - mi ricordo - di uno che si chiamava Porcaro, di cognome, fatto successo a Piazza Armerina, che aveva violentato una bambina, e poi la aveva buttata in un fiume. Comunque: "Prima che io canto la storia - disse Garofalo - questo amico, questo giovanotto - avevo diciassette diciotto anni - vi canta una canzone: 'Incantatella'". A quell'ora, "Incantatella", famosa canzone che cantava Claudio Villa, e fece gran successo. Ci cantai quella canzone e con una voce 'bastanza squillante, e c'è piaciuta, battono le mani. E lui mi disse: "Bravo!", e lui cantò la storia. Poi mi disse: "Hai una bella voce", mi disse Garofalo. Dice: "Ma perché non t'impari a cantare la storia?". E così poi l'ho conosciuto; imparai la storia che cantava lui, poi col passare degli anni mi fece convinto, insomma, intelligentemente penso io, perché sono doni di natu-

ra, come si scrivevano i versi, la metrica, la... Mi incominciò a entrare nel cervello, e così incominciai a scrivere le storie, a registrare dischi; poi mio padre comprò una macchina, buonanima, sto quasi raccontando la mia vita, comprò una macchina, una cinquecento di allora, e così incominciammo a girare. E giravamo io, Garofalo e l'autista, perché io ancora non avevo la patente, e campavamo tre persone, perché pagavamo l'autista abbastanza bene, non mi ricordo quanto ci davamo, spartivamo in tre persone, oltre il capitale toglievamo. Avevamo le sole storie e avevamo girato circa un anno così, con quelle storie belle. Lui aveva la storia del soldato e la fantasma, io avevo la mia prima storia che avevo scritto, "La madre assassina", il quale vince il primo premio "La torre d'oro" a Gonzaga, nel 1958. E allora mentre cantavamo a San Cataldo, provincia di Caltanisetta, grosso paese, ci ascoltò un napoletano, un certo Esposito, padrone di una casa discografica di Napoli, la Universal è chiamata, che poi fallì. Dice: "Ho ascoltato le vostre storie, sono belle, 'Il soldato e la fantasma', 'La madre assassina', volete incidere dischi?". Noi che avevamo un forte desiderio di registrare i dischi, ma non avevamo la possibilità, e la gente ce le chiedeva nelle piazze... ci illudevamo che non potevamo... "E perché no? Noi, li registriamo i dischi". "Ma con che? Io sono padrone di una casa discografica, la Universal di Napoli, - dice - vi pago il viaggio e vi dò... ", mi ricordo allora se c'ha dato ventimila lire, i soldi valevano. Ventimila lire era come duecentomila lire d'ora. "Vi dò ventimila lire - dice - e le spese, e più - dice - vi regalo duecento dischi per ogni storia". E noi pensavamo: "Sì, buona è l'occasione". Con quei duecento dischi poi infatti avremo potuto sfruttare un bel capitale... Poi registrammo 'sti dischi, ci sollevammo di bellezza. Eh, infatti siamo stati a Napoli poi, abbiamo registrato i dischi. Quanto ci manda i dischi, settecento lire l'uno le vendevamo a mille lire, i soldi valevano, mille lire erano come diecimila lire d'ora, ne vendevamo - parola d'onore - così, ce li toglievamo da i mani. Lei deve pensare: la gente, tremila quattromila persone, anche perché c'era più... più popolino, che c'era pochissima emigrazione ancora, (...). La gente ascoltava prima a me, poi a Garofalo. Quanto cantavo io vendevano i dischi mio padre buonanima e Garofalo. Quando cantava Garofalo vendevo i dischi io e mio padre, due persone, e ci aiutavamo a vendere. E io la casa me l'ho fatta, grazie a Dio, perché quei tempi erano tempi d'oro, per tutti i cantastorie. Chi di più, chi un po' di meno, tutt'abbiamo fiorito.

E suo padre come si chiamava?

Eh, buonanima, si chiamava Santangelo Giuseppe, ovviamente lo stesso cognome mio, perché il mio nome non è nome d'arte, Santangelo è nome anagrafico.

In quali occasioni andavate in piazza: mercati, sagre, fiere... o anche normalmente senza il mercato?

La mattina, la mattina veda così: se era un paese grosso, che faceva per esempio sui trentamila abitanti, e allora è capace che un po' di persone li trovavamo, e facevamo la piazza morta, diciamo così, che la piazza viva è la sera, che se li comprano i contadini. Facevamo, se era un paese grosso; se era un paese piccolo che non c'era nessuno, non potevamo un giorno aspettare fino a che... fino a che faceva un po' buio, che c'erano la gente in piazza per incominciare. E allora, o che facevamo dei quartieri, con la macchina impiantavamo un quartiere popolato con quattro strade che s'incrociavano così, ci mettevamo nel mezzo, mettevamo il cartellone, e la gente, donne, uomini e bambini, e tutti... vecchi, grandi... s'avvicinavano e si ascoltavano la storia. Dunque, o facevamo i quartieri, due tre quartieri, finchè facevamo... uno due di mattina, un altro pomeriggio, e poi la piazza, lo stesso paese; oppure se lavoravamo buono nei quartieri, dicevamo: "Beh, abbiamo fatto buona, è un po' sfruttata, magari poi ce l'hanno a casa, stasera non lo comprano...", e andavamo un altro paese. Se era un paese grosso, facevamo la piazza morta (...), facevamo quei... quaranta cinquantamila lire, quelle che erano, e poi facevamo la sera. Ma quanto c'erano le fiere, andavamo nelle fiere di bestiame, e la gente che compravano... che erano alla fiera per i suoi affari, chi vendeva il vitello, chi lo cambiava, chi vendeva il mulo, chi lo cambiava... e allora dicevano: "Siete qua, no? Quando faccio l'affare - dice - vendo il mulo, mi compre il disco, ah?. Me lo mette da parte, può darsi che li vende tutti". E si compravano il disco, e dopo andavano a casa. Poi succedeva la sera (questo è tutto quello che ho scritto anche nel libro della mia vita), la sera poi dopo che dormivamo in albergo, io e Garofalo, mio padre buonanima, per non lasciare la macchina sola, con gli altoparlanti, chi-

tarre, si coricava sulla macchina, no?, e io e Garofalo andavamo in albergo. Mio padre ormai, buonanima, si abituato e ci stava (...). .).

Lei faceva spettacoli soltanto in Sicilia o anche da altre parti?

Andavamo anche in Calabria, ci spingevamo fin a Foggia anche. Trovavamo anche brava gente, brave persone: c'indicavano magari certi paesi dove potevamo fare più affari, dove c'era una festa, e noi ci andavamo. Quando c'era una festa in un paese, lavoravamo la mattina e anche nel pomeriggio e la sera. Poi c'erano feste, che ancora ci sono in Sicilia no?, come la Madonna delle Tindari, lavoravamo, vuol dire, un giorno e una notte di seguito, perché c'era un pellegrinaggio che la gente andavano a Madonna del Tindari e ci facevano un po' uno su, un po' l'altro, un po' l'uno, un po' l'altro, ingresso continuato (...). Poi non parlo del disco "Lusso e cambiali": "Lusso e cambiali" è stato un disco fortissimo. Anche la storia di Giuliano, ma come storia non successa, ma di fantasia, che però dice la realtà, che dice che la moglie vuole frigorifero, televisione, lavanderie, lusso, mangiare bene, il marito si suona le cambiali... e poi arrivat'un certo punto che il marito l'accontenta, la moglie non considera, quanto la moglie non considera e vuole tutte queste cose moderne, che ci vogliono, sono buone, se non considera, la moglie lavora, come lavora il marito. Lavora anche lei come lavorano le donne nel continente. Ecco, aveva già uno spunto molto bello, ma queste... Ad Andria avevamo anche "Lussu e cambiali" e la "Storia di Tina leonardi"; Andria è provincia di Bari, abbiamo svuotato la macchina, però prima però, qualche giorno prima l'avevamo vista brutta, perché s'era fornito il motore della macchina, tanto che non avevamo i soldi, e allora scrivemmo a casa un telegramma, che il telefono ancora allora non l'avevo. (...) Continuammo a lavorare e in quel paese, Andria, provincia di Bari, che fa centomila abitanti, abbiamo sbancato la macchina; la sera stessa ce ne siamo tornati in Sicilia. Bei tempi!

Lei ha detto che cominciato a incidere i dischi con questo Esposito; dopo, avete proseguito con la stessa casa o li facevate per conto vostro i dischi?

No, dopo, a dire la verità, non abbiamo registrato più con lui, mi sembra, mi sembra di no. Ma poi ho registrato con molte case io, Garofalo no, poi ha fatto qualche disco per conto suo, perché lui, Garofalo, non lavorava sempre con me: un anno due anni con me, un anno due anni se ne andava con Rinzino (...).

Lei ha lavorato anche con altri cantastorie, oltre che con Garofalo?

No no no, con altri cantastorie no, però devo dire anche la verità: dopo Garofalo però la strada veramente... diciamo così, di cuore, me l'ha data un altro cantastorie, che è morto, Gaetano Caponnetto. Questo cantava, si accompagnava con la chitarra, e aveva l'organino attaccato con la chitarra, l'organetto. Insomma, questo m'ha venduto l'altoparlante... prima le storie di Foligno quanto io non sapevo scrivere ancora, e così mi avviai. Insomma, Garofalo m'ha dato la strada, diciamo così: "Per dire 'sta cosa, spiegala in questo modo; per dire...", nelle prime volte, va bene?, ma poi è dipenduto da me. (...). poi, di allora adesso la chitarra a so, anche un po' di musica adesso, qualche cosa di musica so, e la continuo a studiare.

E adesso lo spettacolo del cantastorie in Sicilia... cioè la situazione com'è?

I cantastorie in Sicilia... non se ne vedono quasi più, che si sono ritirati tutti, insomma. Io non so il motivo: o perché sono io e mia moglie, ho la casa, non abbiamo figli, perché il destino ha voluto così, io non lo so, oppure... oppure perché magari in certe composizioni mi ho saputo organizzare, creare dei motivi diversi, fare dei ministorie, non storie lunghe... durano un'ora, un'ora e mezza, come prima... forse anche per questo. Io comunque sto continuando a girare, no a stare come prima, perché lontano non sto a fare, ma più vicino.

E in quali zone adesso?

Mah... per adesso, a dire la verità, della provincia di Catania non mi allontano, tranne che c'è una festa annuale, per esempio la Madonna del Tindari, allora vale la pena che uno se ne va là. Madonna del Tindari, vicino a Patti, provincia di Messina. (...).

Prima di stampare i dischi, quando voi stampavate quei libretti, da chi li stampavate?

Ah, qua c'è tutta un'altra storia, tutta un'altra storia. Stampavamo tutti a Paternò, i cantastorie di Paternò. Quant'eravamo? cinque che giravamo, sette? tutt'in una stampa. E allora: "Pronti sono i miei storie?". "No, eh, ci sono quelle di Busacca", per esempio. "Pronte

sono le mie?". "No, ci sono pronte quelle di Santangelo". "Sono pronte, sono?". "No, ci sono quelle di Rinzino". "Ci raccomando, che mi servono, mi hanno terminati". Tutti nella stampa lì; adesso però li sto facendo stampare a Catania.

Come si chiamava quella tipografia dove andavate?

Erano due... mi pare che sono cognati, forse sono due cognati o due amici. Uno si chiama Santangelo, guarda caso (...), e l'altro si chiama Orlando di cognome, sono due assieme lì. E a Paternò ancora tuttora c'è questa tipografia sì, e delle volte mi sogno che devo andare a prendere storie lì... non so, forse sono i ricordi che riaffiorano nella mente durante il sonno. (...).

I cartelloni vostri da chi li facevate dipingere?

Tutti... un altro fatto simile alla tipografia: tutt'a Messina, da un certo Astuto Vincenzo, ora avrà settanta anni, forse anche di più, se campa, se è morto non lo so. E alcuni cartelloni, io e anche altri, li abbiamo fatto uno di Messina; quest'è giovane, è bravo pure, ma non ha lo stile di quello di Messina. E' un pittore bravo, è professore mi sembra che è, e lui mi ha stampato alcuni cartelloni. Ultimamente ho fatto stampare una storia di vendette d'onore, poi ho fatto stampare una dei terremoto, quello che c'è stato (...) nella parte della Basilicata. (...) Signorello si chiama, il nome non mi ricordo. (...).

Lei adesso usa ancora il cartellone?

Sì, è ovvio, certo, il cartellone ci vuole, anche se per dire la storia non sarebbe quella. Un'ipotesi, no?, perché non è che a ogni storia si può mettere a fare il cartellone. Oggi ci vogliono quasi quattrocento cinquecentomila lire a fare un cartellone. Ne fa uno, magari, cerca di passarci due tre storie, insomma (...) senza titolo, perché se c'è il titolo è giusto... e allora si può fare anche così.

Quando voi facevate i libretti o anche i dischi, no?, c'era sopra la copertina o del disco o del libretto che vendevate... c'era il cartellone: quelle fotografie le facevate fare direttamente al tipografo o le portavate direttamente voi al tipografo?

No, quelle per esempio, ci facevamo anche 'na fotografia noi, no?, con la chitarra e il cartellone, ma non veniva però naturale, ancora non avevamo la scaltritudine... tutti i cantastorie, di farla fare propria naturale. Ci mettevamo vicino il cartellone, insomma... Infatti se lei vede certi dischi, miei e anche di altri... Eppure uno m'è venuto abbastanza naturale, proprio l'espressione, così: era la storia di Tina Leonardi. Io di tutt'i dischi ce n'ho uno due da parte per ogni casa, non sono come certuni cantastorie che... capaci che non ce n'hanno più. Dei dischi che hanno fatto, ce ne sono tanti che non ce n'hanno più, io invece li ho conservato e delle volte... ultimamente è venuto a trovarmi il seguitore di Danilo Dolci, Nino Cuoco, no?, una bravissima persona, e segue la scia di Danilo Dolci che... è raccoglitore di fonti popolari. E' venuto a casa mia, c'ho dato un po' di storie scritte ultimamente, insomma, con la data (...) e le ha gradite moltissimo. (...).

In Sicilia ci sono ancora possibilità di andare a cantare nelle piazze?

Possibilità di andare a cantare nelle piazze? Ve lo dico io la possibilità di andare a cantare nelle piazze, ma attraverso organizzazioni, come qui per esempio. Per esempio, questa estate sono stato invitato a Rosolini, non avevano fatto mai raduno di cantastorie, e ci siamo andati in tre, io Garofalo e Busacca Nino, il frate di Ciccio. E poi da solo sono stato, sempre in provincia di Siracusa, a Palazzolo Acreide, che era la Festa dell'Unità, e che ho fatto tutto lo spettacolo io. Poi, sempre nel mese di agosto questo, sono andato a Cefalù, da solo, e ho fatto lo spettacolo da solo, in piazza, e poi a Barcellona, che hanno fatto una Sagra così come qui.

Diceva prima che oggi lavora anche nel pullman...?

Ah, nei pullman sì, io lavoro lì per non perdere di esercizio, lavoro lì, nei pullman, no?, per i passeggeri. E sa come le piace, le piacciono alla gente. Io glielo leggo nel viso quanto vedono che già incomincio a prepararmi con la chitarra, comincio già a fare i primi accordi, per incominciare a cantare qualche cosa, già vedo che la gente... già è entusiasta di ascoltare, e si comprano i foglietti delle storie che io canto... canzoni, anche canzoni.

Durante il percorso oppure alle fermate?

No no, no no, prima di partire, prima della partenza, sì. In cinque minuti, sette minuti, io

faccio due pezzi di tre quattro minuti l'uno, e poi passano, poggio la chitarra lì, vicino al volante, passo... e ci dò le storie. Capita persone, anche giovanotti, con la disoccupazione che c'è, non hanno soldi: "Tieni!". Che guardo le cinquanta lire del foglio? Mi costa cinquanta lire un foglio, no? Ci metto tre pezzi io, a volte anche quattro, uno di qua e uno di là, tre ministorie, insomma vah, ognuna ci creo un motivo e qualcuna gli metto il motivo popolare, tradizionale, insomma, ma un po' rimodernato veh. (...). Io dico la verità, che non ho avuto mai superba nel mestiere, non mi sono mai caricato di cafoneria, ma!, come qualcuno. Io prezzo non ce ne metto, non c'è niente di male; faccio come ai tem'antichi, che cambiavano una vitella con un sacco di farina. "Ecco, signori eh, qua c'è la storia che ho cantato. E' quella che...", quanto me la vogliono pagare me la pagano o se no gliela regalo se non hann'i soldi.

Quando voi cantastorie siciliani andavate in piazza avevate dei "sistemi", come avevano qui in settentrione, di "fare il treppo", oppure non avevate bisogno di attirare l'attenzione della gente in quella maniera?

Ah, per attirare? Prima della storia?

Sì. Avevate qualche sistema... non so, una marcetta...?

Le spiego subito. Com'è che le avevo detto quanto la prima volta che cantai con Garofalo, mi fece cantare la canzone. Se io non cantavo la canzone, insomma lui ci faceva una suonata. E infatti, quando incominciavamo la storia, ci facevamo una piccola suonata con la chitarra, che prima tutti questi mangianastri non c'erano. La "Cumparsita", una suonata simile eh?, o se no addirittura niente. La gente prima vedevano il cartellone, magari avvicinavano no?, a quei tempi, appena... Anzi, addirittura eravamo fermi come quella macchina lì: noi seduti dentro la macchina, io, mio padre, Garofalo, che aspettavamo che c'erano più gente. "Ce ne sono poco ancora, aspettiamo n'altro poco, un'altra mezzoretta e poi incominciamo". Eh, tante persone venivano: "Che fa, si canta stasera?". Lei dice: "Ma come vi conoscevano?". Anche se non si ricordavano della fisionomia, avevamo tutti i cantastorie la cassetta sopra la macchina, come ho scritto nel libro della mia vita. Ogni cantastorie avevano la cassetta: "cantastorie Vito Santangelo"; quello ci scriveva "cantastorie Busacca", quello "cantastorie Rinzino", ognuno...(...).

Quando vi trovavate con altri cantastorie in una stessa piazza, che cosa succedeva?

Se era un cantastorie che magari non era troppo montato, che ci si parlava, si andava più d'accordo, magari si diceva: "Che facciamo? Vuoi fare una posteggia dopo che finisco io?", ci diceva quello che arrivava primo, no? E quello magari diceva sì o se no diceva: "No, me ne vado un altro paese, è presto ancora, faccio in tempo". Oppure se era un altro, è capace manco si dava voce, manco si fermava: vedeva quello e se ne andava. O cantava, come là di fronte, a duecento metri, un altro di fronte. Ci mettevano l'altoparlante in faccia per disturbare uno con un altro... Pagliacciate, come ho scritto nel libro della mia vita. Veniva la guardia, giustamente e faceva bene, diceva: "Che è questo... 'sto schifio - dicendo alla siciliana - ". (...). "Sai, sono arrivato prima, poi è arrivato un altro...". "Non m'interessa - la guardia - prima è arrivato Santangelo e canta Santangelo". "Ma, sa, lui l'ha fatto altre volte...". "Non lo voglio sapere - diceva la guardia - prima è arrivato lui, canta lui". E per forza, non si poteva lavorare, quelle era pagliacciate!

Castell'Arquato, 1962: Paolo Garofalo (in piedi) e Vito Santangelo durante la Sagra dei cantastorie di quell'anno.

Testi di Vito Santangelo: edizioni a stampa

1. Libretti privi di data e dell'indicazione della tipografia

La storia di Tina Leonardi. Versi siciliani di Vitu Santangilu da Paternò, pp. 6.
L'avvintura d'un fotografo. Versi siciliani di Vitu Santangilu il più valente cantastorie d'Italia vincitore al concorso di Gonzaga primo premio "La torre d'oro", pp. 4.
Lu figghiu carnifici. Versi Siciliani di Vitu Santangilu il più valente cantastorie d'Italia Vincitore al concorso di Gonzaga primo premio "La torre d'oro", pp. 8.
Lu Figghiu Mortu Vivu. Versi Siciliani di Vitu Santangilu da Paternò, pp. 8.
La Storia di F rbara Pinu (la miliunaria vinnicatrici). Versi Siciliani di Vitu Santangilu Vincitore del concorso di Gonzaga primo premio la torre d'oro, pp. 4.
"La Tragedia dell'atto falso". Versi di Vito Santangelo, pp. 4.
La storia di Micheli Valenti. Versi siciliani di Vitu Santangilu il più valente cantastorie d'Italia - vincitore del concorso di Gonzaga - primo premio la Torre d'Oro, pp. 8.
Lu dutturi assassinu. Versi Siciliani di Vitu Santangilu vincitore del concorso di Gonzaga primo premio la torre d'oro, pp. 4 (due edizioni del medesimo testo).

2. Testo di Ignazio Buttitta (libretto s.d. e s.tip.)

I monaci di Mazzarino. Versi Siciliani del Poeta Ignazio Buttitta cantate [sic] dal cantastorie Vito Santangelo vincitore al concoroso [sic] di Gonzaga, primo premio la torre d'oro.

3. Libretti privi di data stampati dalla Tipografia Ibla di Peternò

Lu carzaratu 'nnucenti. Versi Siciliani di Vitu Santangilu Vincitore del concorso di Gonzaga primo premio la torre d'oro, pp. 6 (due edizioni del medesimo testo).
La storia di Vicenzu Cannata. Versi di Vitu Santangili da Paternò, pp. 8.
La storia di Carmela Camilleri. Versi siciliani di Vitu Santangilu da Paternò, pp. 8 n.n.
Lu figghiu pirduto. Versi siciliani di Vitu Santangilu da Paternò, pp. 8 n.n.
La storia di Vicenzu Giordanu. Versi di Vito Santangelo. Canta Vito Santangelo, pp. 4.
La vendetta ppi la figghia. Versi siciliani di Vitu Santangilu vincitore del concorso di Gonzaga primo premio la torre d'oro, pp. 4.

4. Libretti datati e stampati dalla Tipogrfaia Ibla di Paternò

Vito Santangelo presenta le più belle storie del 1982. L'ultimo capodanno. A fidanzata licca. Talianu a televisiuni. Forse c'è un altro pianeta abitato? A signurina vigili. Edizione originale. Opuscolo n. 14, pp. 4 n.n.
Vito Santangelo presenta le sue ultime novità. A schidina furtunata. La storia di Giufà. Preghiera di un carcerato. Il cammino nell'aldilà. U vasuneddu to'. Edizione originale. Opuscolo n. 16, pp. 4 n.n.

5. Foglietti volanti privi di data [anni Sessanta?] e dell'indicazione della tipografia

La matri assassina. Versi di Vito Santangelo vincitore del concorso di Gonzaga primo premio la torre d'oro.
La Giuvintù Muderna. Versi Siciliani di Vitu Santangilu da Paternò.

L'autisti d'oggi. Versi siciliani di Vitu Santangilu da Paternò.
Lussu e cambiali. Versi siciliani di Vitu Santangilu da paternò (due versioni).
Li du cumpari sciampagnusi. Versi siciliani di Vitu Santangilu da Paternò.
La guerra di l'autisti. Versi di Vitu Santangilu.
Li debiti famigliari. Versi Siciliani di Vitu Santangilù da Paternò. Lu fruttaiolu 'nnamuratu. Versi Siciliani di Vitu Santangilu da Paternò (due testi sul medesimo foglietto).

6. Foglietto volante privo di data stampato dalla Tipo-Lito Ibla di Paternò

Donna Ciccia a lavannara. Versi di Gaetano Carmeni e Vito Santangelo.

7. Foglietti volanti, privi di data /ma anni Ottanta/ e dell'indicazione della tipografia, riportanti più testi

"I du' gimelli lauriati" (fatto successo a Laucedonia-Avellino). Testo di Vito Santangelo. "Donna Ciccia cca patenti". Testo di Vito Santangelo. L'abitanti senz'acqua. Testo di Vito Santangelo.
La matri adottiva. Fatto successo a S. Pietro Maida (CZ). Testo di Vito Santangelo. La casa senza affittu (fatto successo a Catania). Testo di Vito Santangelo. A nora sussusa e a soggira sciarrina. Testo di Vito Santangelo.
"Gesù il Nazareno il re dei Giudei". Versi di Vito Santangelo. "U carovita". Testo di Vito Santangelo. "I pacifisti 'o Comisu". Testo di Vito Santangelo.
"U riccu e 'o poviru". Testo di Vito Santangelo. "Cronaca di oggi". Testo di Vito Santangelo. "Viva li fimmini". Testo e musica di Vito Santangelo.
Rapina a manu armata" (fatto successo a Pietraperzia). Testo di Vito Santangelo. "Nta luna cu ttia'. Testo e musica di Vito Santangelo. "U ccappidduzzu". Canzone popolare rielaborata.

8. Foglietti volanti datati, ma privi dell'indicazione della tipografia, riportanti più testi

Vito Santangelo e le sue storie - 1983. "La causa di Giufà". 3° episodio.
"Donna Ciccia la bedda cummari". "La fine di una rosa". Fatto successo a Lucera (Foggia).
Le ultime novità di Vito Santangelo - 1983. "Il ritorno dell'uomo UFO". "Morte di un'emigrante in miniera" (fatto successo in Belgio). "Tragedia a lu campu spurtivu (fatto successo a Catania).
1984 - Le nuove storie di Vito Santangelo. "Giufà e il tesoro nascosto". "La lotta di lavuratura". "l'industriali ricattatu". Fatto successo a Pampisi.
Aprile 1984 - Vito Santangelo: una voce, una chitarra e nuove storie. "U 'mbriacuni ca penza i missili". "Chi fa girare il mondo".
Vito santangelo e la sua chitarra - 1984. "Contru la radioattività"."Quelli che siamo eravamo". "Il carovita". "Lu capricciu di lu malumaritatu" (fatto successo a Chieti).
"2 storie e una canzone" - Vito Santangelo - maggio 1984. Rapina a sonu di musica (fatto successo a Torino). Incontru di lotta libira (la Cinisi contru l'Amiricana). Latra di filicità.
Versi e storie di Vito Santangelo - 1984. La storia di Maria Teresa Cuddemi (fatto successo a Donnalucata) Scicli (Ragusa). "L'ebbica d'oggi". Vita e morti di Carmelu Rizza (successo Modica - Ragusa).
Storie di Vito Santangelo - 1984. "Ricordi di surdatu". "Comu si li cuggheru li beddi pira" (Rielaborata). U patruni e lu cuntadinu. "La risurrezioni di Gesù Cristu".
Versi e musica di Vito Santangelo - anno 1984. "Il sequestro della piuccola Eleni Luisi. Fatto successo a Lugliano (Lucca). "Ju' na e' vistu beddi, sì". "Evviva li birsaglieri".
Nuove storie 1984. Vito Santangelo e Ignazio Buttitta. "La fini di un giuvini a vint'anni (fatto successo a Milano). Autore: Vito Santangelo. "A guerra nucleari". Versi di Ignazio Buttitta. Musica di Vito Santangelo. "A me patruna di casa". L'amore di Dio è con noi.
1985-Nuove storie originali di Vito Santangelo. "Lu bruttu sonnu di un miliardariu". "I carzarati senza casa". Fatto successo a Sant'Angelo di Brolo.
"Cavalleria rusticana" 1985 - Versi di Vito Santangelo (canta l'autore).
"Cavalleria rusticana". "L'incontru di dui Prisidenti".

1985 - Le nuove storie di Vito Santangelo. "A figghia zita". "Chi munnu". "La famigghia assassina". Fatto successo a Pisticci (Matera).
82° edizione - Le nuove storie di Vito Santangelo - 1985. "A tassa fiscali". "Lussu e dispiraziuni". "La strage sul treno Firenze-Bologna". Fatto successo il 2" dicembre 1984. "Vitti na crozza".Canzoni e storie di Vito Santangelo - 1985. "I novelli sposi". Versi di Vito Santangelo su musica "Una lacrima sul viso" (fatto successo a Pescara). "Mariarosa". "L'amore più grande". "Partenza di emigranti".
Storie vere scritte e cantate di Vito Santangelo - 1985. "La donna fantasma" (fatto successo a Roma). "Littra di emigranti"."L'innamorato pazzo sul treno di santa Cruz". Cronaca Vera n. 682.

DISCOGRAFIA

Etichetta SORRISO (45 giri)

Lussu e cambiali (parte 1 e 2), 3018
La nova moda di li fimmini (parte 1 e 2), 3019
Lu dutturi miraculusu (parte 1 e 2), 3020
Il peccato di una Madre (parte 1 e 2), 3021
La strage di lu tirrimotu 'nsicilia (parte 1 e 2), 3022
Lu carzaratu 'nnuccenti (parte 1 e 2), 3023
La vendetta ppi la figghia (parte 1 e 2), 3024
La guerra di l'autisti (parte 1 e 2), 3025
La tragica fine di Mariuccia (parte 1 e 2), 3051
La scomparsa di Ermanno (parte 1 e 2), 3052
La Moda D'Oggi (parte 1 e 2), 3053
Le due sorelle di Francavilla (parte 1 e 2), 3054
L'avventura di un parrucchiere (parte 1 e 2), 3055
La Barunissa di Roccapalumba (parte 1 e 2), 3056

Etichetta SORRISO (33 giri)

La vera storia di Salvatore Giuliano (Re di li briganti),LP 20007

Etichetta COMBO

La storia di Tina Leonardi (parte 1 e 2), LP 18001 (33-25 cm.)
Il Passatore (parte 1 e 2), LP 20056 (33-30 cm.)
Pasquale Bruno (parte 1 e 2), LP 20057 (33)
La gioventù moderna (parte 1 e 2), 90045 (45)
L'avventura di un fotografo (parte 1 e 2), 9006 (45)
Amuri e passatempi (parte 1 e 2), 9008 (45)

Altre etichette

La storia di Barbara Pino, SOUVENIR (33-30 cm.)
Lu figghiu pirdutu, SOUVENIR (33-30 cm.)
La tragedia dell'atto falso, FONOLA (33-17 cm.)
Il ladro per lussu e cambiali (parte 1 e 2), FONOLA 1954 (45)
Tramonto di sangue (parte 1 e 2), FONOLA 2064 (45)
Lu dutturi assassinu (parte 1 e 2), UNIVERSAL NP1 (33-17 cm.)
Lussu e cambiali (parte 1 e 2), MELODY 1107/45-1108/45
La vendetta di un padre (parte 1, 2, 3, 4), SANTANGELO (45), 2 dischi
Lu frati assassinu (parte 1, 2, 3, 4), GS 10048, 2 dischi
La vera storia di Salvatore Giuliano, in versi siciliani di Ignazio Buttitta, a cura di Sergio Balloni, Collana "Il Girasole", JOLLY (33-30 cm.):
1° Episodio: Lui primu omicidiu. 2° Episodio: Spii e carrubbineri ammazzati (LPJ 5027)
3° Episodio: La ginirusità e la cavallaria di Giulianu. 4° Episodio: Lu separatismu (LPJ 5028)
5° Episodio: La straggi di Purtedda di la 'jnestra. 8° Episodio: Giulianu seguita a sparari contru li comunisti (LPJ 5030)
9° Episodio: La morti di Giulianu. 10° Episodio: La morti di Pisciotta (LPJ 5031)
"La vera storia di Salvatore Giuliano" è stata pubblicata anche con etichetta JOKER (33-30 cm.), in 5 dischi, rispettivamente con il seguente numero di catalogo: 3164, 3165, 3166, 3167, 3168.
La mafia, JOKER 227 (45)
I monaci di Mazzarinu, JOKER 228 (45)

VITU SANTANGILU

Il più valente cantastorie d'Italia

LU CARZARATU 'NNUCCENTI

versi Siciliani di

Vitu Santangilu

vincitore del concorso di Gonzaga primo premio la torre d' oro

La copertina di un libretto di Vito Santangelo.
Nelle pagine seguenti, il testo della "storia".

LU CARZARATU 'NNUCCENTI

Versi Siciliani di Vitu Santangilu da Paternò

Omini e donni, sintiti, sintiti
stu fattu veru ca vi stranizzati
'nta lu cartellu, stampati viditi
all'assassini, e ccu foru ammazzati
ca puru li giurnali n' parraru
di stu fattu, successu a Catanzaru.

Vogghiu parrari, di Enzu Cursaru
picciottu onestu, poviru e sinceru
lu sò misteri era picuraru
ma ppi natura, nobili e siveru
e lu maludistinu scialaratu
'nnuccenti lu ittau carzaratu.

Lu poviru Vicenzu, sfurtunatu
era spusatu ccu Tina Cassitu
aveva 'nfigghiu Minicu chiamatu
di sidici anni veramenti arditu
na figghia fimminedda puru avia
di tridici anni, di nomu Lucia.

C'era la paci 'ntra dda massaria
e Vicinzinu caricu di gioia
filici si sinteva e non sapia
c'aveva contra lu distinu boia
ca ddi terri cu era patruni
era n'omu carogna e lazzaruni

Spissu cci eva ddà ccu la scasciuni
di vidiri l'armali e li tirreni
e curtiggiava a Tina lu 'nfamuni
senza pinzari 'nzoccu cci nni veni
e curtiggiannu cuntinu cuntinu
cciàrrubbau la moghi a Vicinzinu

Comu difatti Tina ccu Pippinu
n'affettu forti tutti du' pighianu
e a muriggiannu, vosi lu distinu
pinzannu inzoccu fanu si scantanu
idda cci dissi: Tranquilli a m'astari
di me maritu n'amallibbirari.

Pippinu, cciarrispusi a ddu parrari
cci dissi: Pazza stai ppi nisciri
curaggiu iù nonnaiu d'ammazzari
e la galera non voghiu vidiri
iù ti cunzighiu, meghiu ni spartemu
'nnunca ccu tò maritu, guai avemu.

Tina 'rispusi: Non nni scuraggemu
caru Pippinu, iù troppu ti amu
ora ti dicu chiddu ca facemu
a me maritu 'ngalera ittamu.
Ccu parauna lu sappi vutari
e cci spiegau chiddu c'avaffari.

E ora lu sintiti, tutti pari
chi cumminau dd'omu tradituri
gnornu l'agneddi savunu a scannari
e iddu scisi ddà lu malfatturi
comu arrivau l'omu dilinquenti
a tavulinu, ascriviri si menti.

Fineru di scannari, finalmenti
e lu patruni pighiavi l'appunti
l'agneddi, li pisanu prestamenti
li caricanu, e ficiru li cunti
'ccussì a Pippinu l'hannu liquidatu
tricentu mila liri cciànnu datu

E non'appena, ca vinni pavatu
subbutu si partiu arrisolutu
ppi ghittari a Vincenzu carzaratu
sintiti nzoccu fici l'omu brutu
lu partofoghiu subitu pighiau
e ddi dinari si li cunzirvau

D'Intra lu magazzeni si 'nficcau
unn'erunu li giacchi sinniia
'nta la giacca di Enzu si 'ncugnau
lu partofoghiu 'ntasca cci minitiu
ma non s'accorsi l'omu scialaratu
ca visti tuttu, cu era curcatu

Era ncarusu, ca era malatu
ca Pippinu crideva addurmisciutu
ddu Picuraru Turiddu chiamatu
virti ogni cosa e non ccià riflittutu
e 'ntontu lu patruni, omu riu
fici lu tradimentu e pò nisciu

Ora sintiti com'è ca finiu
cu era 'nsanguinatu si lavau
Vicenzu 'nta lu magazzeni iu
e la sò giacca prestu si pighiau
non suspittannu ddu putenti 'mbroghiu
non sinn'accorsi di lu portafoghiu

Docu Pippinu, ddu cori di scoghiu
la parti ricitava senza sbaghiu
e dissi: Fermi a tutti cca vi voghiu
quantu a ccu m'arrubbau prestu 'ncaghiu
pirchì quarcunu sinnapprufittau
dinari e partofoghiu m'arrubbau

Ognunu sbalurditu, si firmau
'nnuccenti tutti pari com'a Diu
Vincenzu cchiù di tutti stranizzau
e 'nfila a tutti pari li mintiu
la guardia campestri Nino Santi
scalia a unu a unu a tutti quanti

Sacchetti voti, ni truvau tanti
e scaliannu cuntinuamenti
arriva ni Vicenzu e sull'istanti
'ntra li sacchetti li manu cci menti
e mentri tutti stavanu a guardari
cci trova portafogghiu ccu dinari

Vicenzu, non sapia mancu parrari
cci dissi: Giuru 'nnanzi a lu Signuri
ciù non sugnu capaci d'arrubbari
criditimi, vi giuru ca c'è errurì
ma mischineddu non viinni cridutu
ppi subbitu 'ncaserma fu scinnutu

DDu picuraru, ca tuttu a vidutu
appena 'ntisi tuttu lu trattatu
poviru fighiu, chi pena a sintutu
ma non parrau, pirchi s'ha scantatu
siddu non si scantava di parrari
puteva a Vicenzu libbirari

Lu marasciallu Giuvanni Mazari
'ntirrugava a Vicenzu ccu fururi
li provi contra a d'iddu erunu chiari
però era 'nnuccenti criaturi
sinceru cci giarava ma fu vanu
ppi latru fu accusatu e l'arristanu

Dopu sei misi a d'iddu lu purtanu
d'intra lu tribunali d'Avillinu
du anni e quattru misi cunnannaru
ca sbalurdiu poviru mischinu
(Curaggiu), la mugheri cci dicia...
cu ti tradiu, Diu lu castia

La sdisonesta, na santa paria
ma 'ntra lu cori aveva tanta gioia
l'amanti tradituri, arma ria
pietati non mi 'ntisiru li boia
mentri lu sfurtunatu Vicinzinu
vasava a li sò fighi di cuntinu

Pighiau dda cunnanna lu mischinu
ppi li du amanti digni di vilenu
cci l'happi troppu bruttu lu distinu
e cchiù non stava minutu sirenu
'nnuccenti 'ntra li carciri cchiu scuri
scuntava la alera, criaturi

L'amanti dilinguenti e tradituri
si sappunu di Enzu libbirari
comu difatti, o me cori signuri
facevunu filici lu campari
mentri li fighi poviri 'nnuccenti
senza a lu patri stavunu scuntenti

Minicu era troppu 'ntilligenti
e lu capiu ca erunu amanti
si misi lu pinzeri 'nta la menti
di scriviri na littra sullistanti
comu difatti prestu la scriviu
e subbitu a ssò patri la spidiu

Quannu Vicenzu, dda littra liggiu
chi forti dispiaciri ca pruvau
e lu sò cori a pezzi si rumpiu
di rabbia li capiddi si tirau
dicennu: Sti du anni a na passari
e quannu nesciu m'haie vinnicari

Nnuccentamenti, stava a piniari
e notti e ghiornu ittava suspiri
a Gesù Cristu lu stava a priari
ppi faricci la grazia di nisciri
ma mentri fu 'ngalera Vicinzinu
sintiti ancora, chi malu distinu

Lu frati di Pippinu, cchiù cainu
facciazza brutta digna di vilenu
curtiggiava a Lucia di cuntinu
ppi ssi spassari e ccu senzu sirenu
tutti li iorna Tanu studiava
quantu meghiu l'onuri cci livava

Ngnornu Lucia, li robbi lavava
'ntra lu vadduni e spirduta pareva
e Tanu cchiù distanti la vardava
brutti pinzeri ppi la menti aveva
era dicisu l'omu tradituri
a ogni costu livarci l'onuri

CCi salutau, ccuttantu d'amuri
e prestu 'ncuminciaru a discurriri
e di scurrenu ccu ttantu caluri
cci dissi iù ppi ttia ettu suspiri
Lucia cara ziddu m'accuntenti
oggi ti pau prufumatamenti

Lucia cciàrrispusi chiaramenti
cci dissi: Alluntaniti birbanti
non mi tuccari, omu dilinquenti
l'onuri non lu cangiu ccu brillanti
Tanu cci dissi: Ccu curriu lu fazzu
e si non m'accunzenti iù t'ammazzu.

Ccussi dicennu, l'affirrò di 'nvrazzu
dicennucci: Chiù reggiri non pozzu
idda sbatteva contra a dd'omu pazzu
l'onuri difinneva fannu sforzu
ma mentri ca si stavxunu a luttari
lu frati d'idda stava p'arrivari

Minicu, ca li visti sciarriari
si parti ppi sò soru addifinniri
e comu Tanu lu visti arrivari
ppi subbitu a Lucia lassa iri
e ccu na mossa svelta veramenti
tirau la pistola, dilinquenti

Minicu si firmau, addimumenti
dicennu: Spara, pezzu di birbanti
ccussi dicennu, furiusamenti
cciàvvicinau senza aviri scanti
Tanu l'ariddu subbitu tirau
ma ppi sfurtuna sò si cci 'ncantau.

Minicu ccu fururi, cci 'ncugnau
e lu vastuni isa ccu curriu
a Tanu la pistola cci cascau
ma lu 'nfamuni, non si cunfunniu
comu difatti o me cari signuri
nisciu lu cuteddu, ccu fururi.

Minicu carricatu di rancuri
cci dissi: Vili, chi cosa vò fari
di me surruzza, vulevi l'onuri
e sparti 'nzisti ca mi vò ammazzari
Tanu cci dissi: Rozzu picuraru
ti scannu e a rispittari mi ti 'mparu.

E comu du liuna si luttaru
lu duellu si fici troppu duru
Minicu cci diceva: Gran sumaru
finisti di campari stà sicuru
cci tira 'nforti corpu di vastuni
e lu pighiò a lu sciancu a ddu 'nfamuni.

E ddocu Tanu, omu lazzaruni
s'arrabbiau cchiù peggiu di 'ncani
cciàvvicinau, ca parvi 'ncicluni
dicennucci, tu mortu resti ccàni
na forti cutiddata cci tirau
e 'nta lu vrazzu rittu lu taghiau .

Minicu cchiù sarvaggiu addivintau
e lu vastuni isa ccu curriu
a Tanu 'nta lu sonnu lu pighiau
ca lu 'nfamuni, subbitu muriu
Minicu dissi: Chi distinu brutu
ora la libirtati haiu pirdutu.

Ma senza aviri scantu, arrisolutu
dissi: Non voghiu iri carzaratu
sò soru cci diceva: Si pirdutu
siddu tu scappi ni veni ammazzatu
Minicu cciàrrispusi: Soru mia...
non ti scantari, tu penza ppi ttia .

Cci dissi: Cchiu non chiangiri Lucia
accussi vosi lu distinu boia
ora vattinni 'nta la massaria
e non stari 'mpinzeri soru gioia
ccu ttantu affettu prestu la vasau
e ammenzu li muntagni si ittau.

Lucia prestu 'ncasa riturnau
maledicennu lu distinu riu
la matri traditura cci spiau
cci dissi: Fighia mia chi succidiu
la povira Lucia sfurtunata
chiangennu, cci cuntau la passata.

La matri, fimminazza svriugnata
senza scannaliari la partita
parrau ccu l'amanti a dda iurnata
e cci cuntau dda scena cumprita
Pippinu si partiu ccu primura
ppi subbitu avvisari a la custura

Lu cummissariu Ninu Bonagura
ordini desi ccu na vuci chiara
na camiunetta china di custura
ppi ghiri 'nta ddu locu si pripara
la liggi si partiu sull'istanti
ppi ffari lu duviri tutti quanti.

Truvaru mortu, addumazzu birbanti
ca la morti la vosi certamenti
e Minicu ca era latidanti
fu ricircatu 'mmidiatamenti
ma siccomu era bbonu a 'mmucciatu
di la liggi, non vineva truvatu.

Lucia a lu fratuzzu, tantu amatu
mangiari cci purtava di sichitu
macari 'na pistola ccià purtatu
ppi difinnirisi 'nta qualunqui situ
era nascostu non tantu luntanu
mentri la liggi, lucircava invanu.

Dopu sintiti, unni lu truvanu
ora però pighiamu a Vicinzinu
li quattru misi, cci li cundunanu
comu difatti poviru mischinu
a du anni precisi lu 'nnuccenti
ni vinni scarceratu, finalmenti

Poviru fighiu, stringennu li denti
dissi: Arrivau l'ura di li cunti
aemmazzari a ddi dù dilinquenti
ca mi ittanu 'nta mali strapunti
Vicenzu na pistola s'accattau
e ppi la massaria s'avviau.

Prima di tuttu appena c'arrivau
a truvari all'amici sinn'iu
e 'nta la porta cci tuppuliau
dicennucci: Rapiti, sugnu iu
l'amici la sò vuci canuscenu
e cchiù meghiu di 'nfrati l'accughienu.

Di la alera 'mpocu discurrenu
e di sò fighiu Minicu parranu
l'amici a Vicinzinu 'ncuraggenu
e mentri ca 'ndiscursu si truvanu
lu picuraru chiamatu Turiddu
cci raccuntau 'nzoccu visti iddu

Docu Vicenzu, comu fussi ariddu
'ntall'aria satau, mischineddu
pirchi raggiuni 'ssai n'aveva iddu
ca vinni ruvinatu, fighiu beddu
arrispunniu ccu palori alteri:
Ammazzu a lu patruni e a me mugheri.

Cci salutau a dd'amici sinceri
e prestu parti, ppi si vinnicari
sempri a na banna aveva lu pinzeri
pirchì lu mali non si pò scurdari
e non appena Vicenzu arrivau
ccu 'mmuttuni, la porta spalancau.

Comu 'ncicluni, 'ncasa si 'nficcau
carricatu di odiu e di curriu
a li du amanti 'nzemi li truvau
cci dissi: Ora vi sistemu iu
senza pietati m'aviti 'nfamatu
'nnuccenti m'hat'ha misu carzaratu.

Li du' amanti, ccu tuttu lu sciatu
chini di scantu, chiamavunu aiutu
a Vicinzinu, s'hannu 'nginuchiatu
ma iddu pietà nonn'ha sintutu
dicisu 'nta lu pettu cci sparau
e 'nterra a tutti du' li stinnicchiau.

Lucia ch'era a lettu si alzau
d'intra dda stanza subbitu trasiu
dicennu: Chi successi, cu sparau...
e vidennu dda scena sbalurdiu
facennu schigghi, la bedda Lucia
s'accuccia a ssò patruzzu cu alligria.

Vicenzu dissi: Gioia, fighia mia
tò matri fu na donna vili e boia
non vosi beni a mmia e mancu a ttia
perciò cchiù non chiangiri fighia gioia
pighiamu du scupetti e li dinari
e prestu unn'è tò frati m'appurtari

Stettiru ppi du uri a caminari
passannu munti e valli o me signuri
'nta na cuntrata, numinata (mari)
Vicenzu chiama a lu fighiu cu amuri
Minicu ca la vuci canusciu
d'intra dda rutta subbitu nisciu

Quannu visti a ssò patri sbalurdiu
Patri, Patruzzu miu lu chiamau
ccu ttanta gioia all'incontru cci iu
e ccu lu chiantu all'occhi lu vasau
ci fu na scena troppu cummuventi
chiangevunu li petri a ddi mumenti.

Vicenzu dissi: Fighiu stà cuntenti
pirchì dinari nn'havemu abbastanza
e iù non t'habbannunu certamenti
ca com'attia sugnu latidanti
cu sti dinari, ti dicu chi fazzu
scappamu 'n Tunisia dintrillazzu.

E dopu ca finiu ddu forti abbrazzu
puru Lucia vasa a ssò fratuzzu
cci dissi: Iu qualunqui cosa fazzu
ppi dar'aiutu a ttia e a lu patruzzu
dicitimmillu chiddu ca è ffari
ca non mi scantu e vi voghiu aiutari

Lu patri cciàrrispusi a ddu parrari
cci dissi: Figghia all'alba tinnaghiri
pirchì la liggi veni a custatari
chiddu ca succidiu e tu ccià ddiri;
non sacciu nenti, me patri e scappatu
e non lu sacciu unn'è ammucciatu

All'innumani, la liggi arrivatu
e pighiau l'appunti 'nta 'mminutu
a la bedda Lucia annu spiatu
ma d'idda propriu nenti annu saputu
carrabbineri ni parteru tanti
ppi truvari a li dui latitanti.

La povira Lucia sull'istanti
ni vinni accumpagnata da dù agenti
a Catanzaru tanticchia distanti
ca ristau sulidda la 'nnuccenti
la liggi a Luciuzza la purtanu
'nta na parenti e dda cci la lassanu.

Sò ziu ccu sò zia, la brazzanu
facennucci curaggiu di cuntinu
e cci cuntau ddu maludistinu
chi è succidiu, cci spianu
cci dissi: Me patruzzu, ccu me frati
su latitanti e sunu ricircati.

E voghiu ca vuatri m'haiutati
si veramenti bbeni mi vuliti
iù sacciu unn'è ca sunu 'mmucciati
ccià purtari mangiari e vistiti
l'amaghiutari carissima zia
ca prestu a nascappari 'n Tunisia.

Comu difatti, la bedda Lucia
'mpiriculu si misi, fighia gioia
e di nascostu idda si partia
ppi daricci dd'aiutu è non si noia
purtannucci li robbi e lu mangiari
cci dava li nutizzii ppi scappari.

Però, la liggi, ca cci sapi fari
suspittava a Lucia e ccu fururi
gnornu la 'ncuminciannu a pidinari
e ghennucci d'appressu o me signuri
scuprenu unni erun'ammucciati

lu frati d'idda 'nzemi ccu ssò frati.
E prestamenti, foru circundati
lu marasciallu, cci dissi: Nisciti
d'intra ssà rutta, e li manu isati
ca oramai scampu nonn'haviti
Vicenzu cciàrrispusi a vuci forti:
Vinitini a pighiari, e siti morti.

E cci fu l'ira di la malasorti
ficiru focu di diversi parti
Vicenzu dissi: (fighiu fatti forti
e si muremu, non muremu sparti)
sparavunu, sparavunu cuntinu
e Minicu 'mmazzau 'ncusturinu.

E sparannu, macari Vicinzinu
ccu dda scupetta stritta 'nta li manu
sennu ca era 'ntiraturi finu
nautri dui 'nterra n'abbuccanu
lu marasciallu ccu na vuci ardita
dissi: Avanzamu s'haffari finita.

Si fici troppu brutta, la partita
'ntornu la rutta si stringiu la rota
'ncarrabbineri, ccu mossa 'ccanita
ccu lu mitra sparò cchiù di na vota
na raffica precisa ni sparau
e a lu poviru Minicu ammazzau.

Difatti 'nta la testa, lu 'nzirtau
ca mischineddu, subbutu muriu
Vicenzu a ssò fighiuzzu lu 'ccucciau
e 'nta lu pettu forti lu stringiu
dicennu: fighiu miu, fighiu aduratu
chi malasorti, vinisti ammazzatu.

E comu fussi 'Mpazzu scatinatu
'ncuminciau a sparari cchiù accanitu
a ddu carrabbineri l'ammazzatu
e a n'atru gravimenti l'haffiritu
ma d'un trattu Vicenzu s'accurgeva
ca la minuzioni, cci fineva.

L'urtimu corpu, oramai cciàveva
e a ssò figfihiuzzu mortu taliava
si cci ittò di 'ncoddu e lu chiangeva
dda facci 'nsanguinata cci vasava
e chiangennu Vicenzu cci dicia...
Fighiuzzu miu, iù moru ccu ttia

La malasorti, d'accussi vulia
poviri fighiareddi, figghi gioia
Vicenzu cciappi na vera valia
e 'nta lu sonnu la pistola appoia
ccu ttantu amuri a ssò fighiu guardau
e accucciatu a ssò fighiu si sparau.

Lucia supra d'iddi, si ittau
e a lacrimi di sagnu li chiangia
'nta ddu frattempu la liggi 'rrivau
e 'ntra la rutta subbitu trasiu
la povira Lucia fu arristata
ppi subbitu 'ncaserma fu purtata.

Comu difatti, vinni 'ntirrugata
poi vinni 'ntra lu carciri scinnuta
comu cumplicitati, fu accusata
povira fighia, si sentì pirduta
quannu cci fanu causa a Lucia
lu secutu cci fazzu 'mpuisia.

Iù cci cunzigghiu a cu a sentutu a' mia
di non amari mai fimmini boia
pirchì la donna, tantu la giría
ruvina all'omu p'aviri la gioia
amara a dd'omu ca veni vutatu
o va 'ngalera o chi mori ammazzatu.

A sti signuri cam'hatascutatu
prima ca minnivaiu, vi salutu
e speru ca ognunu, s'accattatu
stu fattu, ca cantari a t'ha sintutu
vi lu cantaiu iù, e ghè cumpritu
e lu me nomu è Santangilu Vitu.

LE MARIONETTE... ANCORA! PERCHE'?

Questa è una domanda che mi pongo sovente e mi martella: - Perché?

Forse perché le marionette, protagoniste di un mondo lontano, di un mondo ora impossibile nella frenetica produzione di spettacoli complessi cui le meraviglie di una tecnica sempre più avanzata intrattiene un pubblico ben diverso da quello del tempo cui mi riferisco, sembrano lontani ricordi di persone che hanno anch'esse una lontana sì, ma allora esuberante giovinezza?

E anche perché la "voce" marionetta, nella sua sonorità evocatrice, dà pur sempre un senso di vita piena di sentimenti candidi?

Forse perché le maschere goldoniane, le farse, le commedie ed anche i drammi lagrimosi ci hanno lasciato un sorriso di malinconia; un vuoto non ancora colmatosi nel vorticoso susseguirsi di films meravigliosi e spettacolari?

Chissà.

Ma anche perché è ancora troppo vivo nel nostro animo il passato di generazioni di spettatori di ogni età per seppellire nella profondità del tempo e della memoria trattenimenti che di tanto godimento deliziarono giovani che ora hanno i capelli bianchi.

Forse questo è uno dei perché!

Le marionette! Questa antica raffigurazione dell'uomo è, più che antica, remota.

Senza citare i pochi cenni che di essa fanno antichi autori greci e reperti di figurette snodabili di Roma antica, è facile pensare che l'uomo, nella preistoria, non appena dirozzato fu capace di disegnare - lontanissimo artista del paleolitico - nella viva roccia graffiti che ancora oggi sono ben visibili, dipingere ingegnosamente con poche crete rosse o annerite nel fuoco e di foggiare forme simili a lui (nonché di animali che cacciava), ha di sicuro pensato a rappresentare se stesso con figure mobili di legno, nelle sue fumose caverne e ad immaginare, oltre alle sue vicende e quelle delle sue ingenue, assurde e terrificanti creazioni soprannaturali, con pezzetti di legno, ossicini, pietre, qualcosa di molto simile alle marionette.

Ma ora, senza fantasticare, mi figuro solo le marionette nelle forme tramandateci dal tardo '500 alla prima metà del '900 e che adesso, destino impietoso, giacciono immobili forse in sacchi di plastica e ben curate e forse in vecchi cassoni tarlati e polverosi, pervenute fino a noi attraverso periodi di tempo che a me sembrano abissali.

Considerate ormai da tanti trastulli del passato: lontane, brumose? Sì! Ma visibili che a volte vediamo rivestirsi materialmente e balzare prepotenti agli occhi in figure brillanti di sete, in figure di guerrieri corazzati, con elmi e spade lucenti e poi purtroppo svanire lasciando un certo che di amaro nell'animo!

Ma intanto ... riappaiono!

Troppe sono le generazioni che hanno goduto della visione delle marionette per non avere trasmesso nelle discendenti, fino alle attuali, l'atavico piacere dalle stesse sentito.

E poi, non sempre vi è una ragione che giustifichi ciò che piace, ma se piace ... merita di piacere!

E se letterati insigni come Pier Giacomo Martelli (per citarne uno), lasciando per un po' studi severi delle umane lettere, col suo "Starnuto d'Ercole", scritto ad uso delle marionette e messo in scena dal grande Carlo Goldoni, anch'esso autore di commedie per marionette, ed altri più modesti scrittori, è la prova che queste articolate figure di legno erano ben degne di attenzione e di rispetto e che non è tanto facile trovare per esse un posto nel dimentica-

toio, e le marionette ... chi le vuol dimenticare?

Non per ora ... non ancora!

Questa è una risposta all'interrogativo postomi, ma non la sola.

Si dimentica solo ciò che si vuol dimenticare: i cattivi ricordi e questi, del teatro delle marionette, non è certo uno di quelli!

Ripercorrendo a ritroso il tempo, si ripensa a scene che ora ci fanno un poco sorridere, ma che in quel tempo piacevano tanto perché condivise.

La marionetta: essere quasi vivo, disciplinata ed obbediente ai fili manovrati sapientemente dal marionettista, amato dal pubblico e non poco dal loro animatore (che non era mai un inverosimile Mangiafuoco, perché incapace di cuocere il montone con il corpo di Arlecchino: ciò per l'artista era assolutamente impensabile ed orribile)(vedi l'assurda figura del marionettista immaginata da C. Collodi nel suo "Pinocchio")!

Quanti accenni non si fanno anche oggidì, sia pure scherzosamente, alla marionetta, accennando alla sua docilità: "Il Tale è una marionetta nelle mani di Tizio", "... agiscono come marionette agli ordini del capo...". Lo scrittore Rosso di San Secondo ha intitolato un suo noto lavoro teatrale: "Marionette, che passione!", e, in vecchie canzoni: "Noi siam le marionette - deliziose macchinette ...".

Dunque, questo sostantivo è sempre vivo nella lingua italiana ed è da ritenersi che vi durerà per molto tempo ancora.

Almeno quello!

Anche il Mondo è stato paragonato a un Grande Teatro in cui l'uomo, a volte, si comporta come una marionetta e vive come essa in farse, commedie e drammi e così si può dire che nella vita persone che imitano, senza saperlo, le marionette, ve ne sono tante!

Si sa che tante volte gli spettatori di "drammoni" prendevano viva parte alle passioni dei personaggi, cattivi e buoni, che, a volte, qualcuno se la prendeva col "terribile Golo, l'infame Maggiordomo ("Genoveffa del Brabante") da urlargli durante la recita improperie feroci e maledizioni nel fiorito dialetto veneto: - Canaja! Assassin! Porco! - e le voci diverse e furenti si alternavano con quelle commosse: - Puarin! Oh Dio! Che Pecca"! - (per "Il fornaretto di Venezia) e quei sensibili spettatori collaboravano inconsciamente a colorire il clima passionale che il marionettista trasfondeva con il suo meglio alla sala accalorata.

Le risate rumorose e talora schiamazzanti poi, provocate dai lazzi saltellanti di Arlecchino e di quelli non meno vivaci di Facanapa, erano tanto violente da costringere il sudato marionettista a chiedere il "silenzio in sala" con l'ausilio di un frenetico campanello!

Le marionette piacciono ancora per quelle lontane scene!

Ma a rinverdire lontanti ricordi la marionetta, ancora, di tanto in tanto, balza gradita sulla scena di antichi teatri, a piena vista, come un felice ritorno ed è rivista con la piena soddisfazione di chi, dopo aver assaporato per lungo tempo cibi pregiati, bevande deliziose, specie nelle campagne, pranza ancora volentieri con la "polenta e toccio", fagioli, spezzatino di maiale e mezzo fiasco di vino rosso, in barba al "vol au vent" e ad altre sofisticate melensaggini in rumorose imbandigioni.

Si ripensa così alle marionette, amiche care della nostra infanzia, con l'inconscio desiderio di rivivere un poco nel passato, magari a fine '800, quando tutto il gusto ed il divertimento erano compendiati dai teatri delle marionette e dai piccoli circhi equestri, pur non avendo questi ultimi relazione con i primi.

Così non è possibile dimenticare gli amici chiassosi e lontani della nostra giovinezza: si dimenticano forse le letture dei romanzi di E. Salgari, di G. Verne, i fascicoli de "I tre boy scouts", di Buffalo Bill? No di certo, e tanto meno si dimenticano le marionette che vivono nei ricordi delle persone della terza età!

Purtroppo, non ancora per molto tempo le marionette potranno interessare: come avverrà con gli attuali anziani saranno dimenticate, se pur talvolta, riesumate come curiosità di altri tempi!

Tuttavia, pur se sempre più raramente, ancora appaiono spettacoli di marionette, una favilla di tanta luce per i nostalgici ed una nota strana per coloro che non le videro nei tempi eroici, dando loro un senso di dilettosa meraviglia per quei piccoli personaggi di legno, capaci di tanto virtuosismo, di un virtuosismo che li avvicina tanto ai modi di agire delle persone.

UN COLORIFICIO CERAMICO SALVA UNA LIBRERIA DEI PRIMI DEL '900

E' difficile che un'azienda privata dedichi la propria attenzione ad un bene culturale come una libreria. E' ancor più raro se il bene in oggetto è una piccola libreria che non potrà ricambiare il favore con un ritorno pubblicitario adeguato, come succede invece con la sponsorizzazione di squadre sportive.

E' successo a Reggio Emilia per la storica libreria "del Teatro". Luogo di ritrovo di insigni studiosi, "la libreria del Teatro" possiede un buon pezzo di storia: dai primi del '900 ad oggi ha visto passare sui suoi pavimenti di asse molte nuove leve della narrativa italiana scoperte e spinte ad esprimersi da Nasi, proprietario e da sempre talent-scout degli ingegni letterari emiliani.

L'invidiabile posizione centrale del luogo mette, nell'ultimo anno, in forse la continuazione dell'attività. Canoni d'affitto troppo elevati, idonei per una boutique di abiti firmati, ma non per una rivendita di libri di questo tipo: ogni libro venduto è frutto di uno scambio di opinioni letterarie, politiche e culturali col proprietario. Una situazione anomala addirittura tra le stesse librerie moderne, ormai diventate semplici rivendite.

Nasi, costretto dai costi in continuo aumento decide comunque di chiudere. Lo salvano i cittadini con una petizione al Ministero dei Beni Culturali. La libreria viene dichiarata "Bene di elevato interesse storico". Un'azienda, la Colorveggia di Casalgrande, contribuisce alle spese di gestione. La libreria scopre d'un tratto di essere importante quanto le boutique e i fast food che le stanno accanto: una sorpresa, adesso che i guai sono finiti, veramente notevole.

"I motivi che ci hanno spinto in tale direzione - dice Camillo Galaverni, Presidente del colorificio ceramico di Casalgrande - sono stati più di affezione culturale che di pubblicità aziendale; infatti il nostro prodotto non si acquista al supermercato ma è destinato alle industrie ceramiche, che lo acquistano solo dopo lunghi esami tecnici".

Tutto quanto viene fatto in ambito industriale deve però avere un fine che lo giustifichi anche economicamente. Camillo Galaverni, messo un po' alle strette si giustifica: "Vorrà dire che per Natale regaleremo ai nostri clienti un libro della Libreria del Teatro".

Colorveggia S.p.A.
COLORIFICIO CERAMICO - VEGGIA (RE)

SPONSOR DELLA LIBRERIA DEL TEATRO

E il rivedere in qualche illustrazione uno dei vecchi teatrini di marionette, non dà forse diletto, e con essi frotte di ricordi e di immagini non si affollano forse alla mente così da non sembrare per qualche istante troppo lontani?

Sì, certamente!

Gagliardamente ed imperterriti vivono sempre i fratelli minori: i burattini, sopravvisuti e memori delle marionette tradizionali con le quali hanno convissuto un tempo, pur avendo ora disgraziatamente dovuto adattare i buoni copioni delle marionette a loro uso, riducendoli, con disinvoltura (troppa!), a loro uso.

La loro vivace esibizione continua nel Parmense ed in tutta l'Emilia Romagna, ad opera di pochi ma valenti artisti, a dilettare un pubblico non del tutto infantile, riscuotendo meritati applausi.

Con loro ... con questi ultimi, per associazione d'idee, pur nelle brume di oltre mezzo secolo, quali ombre non troppo evanescenti, si pensa ... alle marionette!

Spero che le superstiti marionette degli Striuli (per citare una sola delle note compagnie di marionettisti veneti di tanti anni fa, essendo quelle dei Braga andate dissolte nel nulla), ora in mani di un amatore competente che ha il grande merito di averle salvate da certa distruzione, possano apparire, e vedere, pur con occhi vitrei, ancora persone interessate a guardarle ed a pensare come erano belle e brillanti mentre agivano nelle luci del palcoscenico.

Ecco perché ... ancora le marionette!

Rinaldo Striuli

PUMPIATT GANDOULF

Pompeo Gandolfi: l'Uomo, la Cultura, la Vita

I

Il contributo che segue, incentrato sulla vita e l'attività del burattinaio bolognese Pompeo Gandolfi (1896-1971), è stato redatto da Luciano Manini (autore di copioni e poesie dialettali bolognesi, nonchè attore di quel teatro) sulla base di testimonianze orali raccolte presso amici e famigliari dell'artista popolare. Precisiamo che Manini è stato anche saltuariamente collaboratore di Pompeo Gandolfi.

Per opportuna disposizione della figlia Mirka, il materiale di questo burattinaio è stato recentemente depositato presso il Centro Etnografico Ferrarese per essere in seguito esposto nel Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese-Raccolta Guido Scaramagli di S. Bartolomeo in Bosco (Ferrara).

Parlare e più ancora "scrivere" di un personaggio come Pompeo Gandolfi è compito assai difficile; soprattutto per un sincero e disinteressato amico quale egli fu e per la reciproca considerazione e stima che ci legava. Il rischio di non essere obiettivo è grande; in più la difficoltà di formazione culturale dialettofona, nonché l'abituale linguaggio di entrambi, pure dialettofono, rendono questo mio impegno alquanto arduo. Poiché mi si chiede di considerare ed esporre oggettivamente fatti reali e non un trattato di letteratura, cominceremo col dire che non si può parlare di Pompeo senza parlare delle condizioni, della storia, della vita della gente alla quale egli intimamente apparteneva.

Quando si era detto "Gandoulf" si era detto tutto e in quel "tutto" c'era la cultura Vera della gente che non è mai stata nessuno e che (nei testi sacri) non ha mai fatto storia. Per dirla con Dario Fo: gli storici, per questa gente, sono sempre stati molto stitici. Gente che è sempre servita come carne da macello in tempo di guerra e da sfruttare comunque in tempo di pace. Lo testimonia l'alto tasso di mortalità, specie infantile, dei secoli passati. Soprattutto, questa gente, è stata un vasto sconfinato terreno per la coltivazione di quell'ignoranza, che (ai coltivatori di questa) ha sempre fatto "rimpir la panza" (riempire la pancia); diffusa certezza fra la gente della terra.

Per gli amici era "Pumpiátt"; come persona era di statura media, corporatura slanciata, tratti somatici regolari, portamento elegante, "du ûcc ch'i parêven dòu brés" (due occhi come dua braci), faccia franca e sincera, molto dinamico, buon mangiatore: aveva il setto nasale fratturato da una seggiolata fascista; come tipo era originale. Non che facesse cose stravaganti ma era certamente unico per temperamento, coerenza, carattere. Questo emergeva anche nel casotto, dove ho avuto, qualche volta, l'occasione di fargli da aiutante. Il suo "non essere allineato" cominciò con la propria nascita, che avvenne il 14 Settembre 1896 nel Comune di San Pietro in Casale (Bologna); dove all'anagrafe risulta figlio di Gandolfi Augusto e di N.N.. In chiesa, all'atto del registro, il padre pare abbia avuto qualche divergenza di vedute col parroco, circa la nascita del figlio. Quando poi si sposò trovò il nome della madre: Malagodi Teresa. Tutto questo perché Pompeo ebbe l'avventura di nascere prima che i propri genitori si sposassero. Successivamente, nel giro di mesi, tutta la famiglia si trasferì a Bologna e dette vita ad una azienda denominata "Fratelli Gandolfi". Egli stesso affermava: "j um purtén a Bulaggna in cuzzidréla" (mi portarono a Bologna in cuscina).

Un cenno per ricordare che la nonna materna di Pompeo, Caterina Barbieri, risalendo il proprio albero genealogico, arriva a quel Giovanni Francesco Barbieri detto il "Guercino", pittore di Cento (1591-1666). Inoltre, afferma la signora Eleonora Gandolfi, cugina di Pompeo, detta nonna ebbe un vitalizio di L. 5 annue dalla Regina, per aver dato alla luce 21 figli (tutti maschi), dei quali 18 deceduti per tisi. "Nasseva ón mureva ql'éter" (nasceva uno moriva l'altro), racconta la cugina. Sopravvissero solo il padre di Pompeo e gli zii, Alfredo e Abele.

La famiglia Gandolfi era benestante. A S. Pietro in Casale (probabilmente da molto tempo) costruiva gli attrezzi che vedremo, data la maestrìa con la quale lavoravano. Inoltre avevano le macchine trebbiatrici del grano e marzadelli. Dopo il trasferimento a Bologna, in Via Angelo Masini, nel 1897 dettero vita a quella che oggi potrebbe chiamarsi una "carrozzeria"; nei primi venti anni del secolo risultano essere i "carruzzèr pió grand ed Bulaggna e zittè d'attòuren" (i carrozzai più grandi di Bologna e città limitrofe), afferma Mirka, figlia di Pompeo. Sembrava avessero alle proprie dipendenze una trentina di operai ed erano "dimondi pió in grand" (molto più in grande) della Ditta Menarini (l'attuale carrozzeria Menarini, costruttrice di autobus).

A Bologna, i "Fratelli Gandolfi" continuarono a costruire "cara da cuntadén, brôzi, bruzén, dumadòuri..." (carri agricoli, barrocce, barroccini, calessi...) e si misero a costruire "cassón da ruscarû" (cassoni da ruscaroli), che per oltre mezzo secolo dettero vita a Bologna a quella tranquilla immagine del cassone (o barroccia) tirato da un cavallo, guidato dallo spazzino con la trombetta al collo. Ne costruirono sicuramente per i comuni di Bologna, Ferrara, Modena, della Romagna e della Toscana. A cavallo dei primi due decenni del secolo conseguirono la medaglia d'oro ad una importantissima esposizione (non siamo riusciti a sapere quale, la guerra ha disperso i documenti), con un "Militarì" o "Baracheina" intagliato e lavorato ma non ancora ultimato. (La "Baracheina" era un calesse di lusso, un po' più lungo del calesse normale, che si collocava (per prestazioni) fra lo stesso e il calesse da corsa). Pare che anche in altre occasioni i "Fratelli Gandolfi" abbiano avuto lusinghieri e tangibili riconoscimenti ufficiali. Possedere un "bruzén" o una "dumadòura" "Gandolfi" era il massimo che si potesse avere o desiderare. Poteva benissimo paragonarsi al vanto o al desiderio di oggigiorno di avere una "Ferrari" o una "Mercedes", afferma il signor Ivano Trigari, Presidente del "Gruppo del "Gruppo della Stadura" di Castelmaggiore e Vice-Presidente del Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio, la cui famiglia, in passato, ebbe il prestigio e l'orgoglio di possedere una dumadòura "Gandolfi".

Una originalità dei fratelli Gandolfi (dei quali Alfredo fu più volte perito del Tribunale di Bologna) è il trattamento dei "garzón da cuntadén" (garzoni da contadino), problema meritevole di serio e corretto studio. Quando arrivavano questi ragazzetti a "bâtter la gumira, al còulter o par quajch èter lavurîr" (battere il vomere, il coltro o per qualche altro lavoro), poiché era (di solito) ora di mangiare, li trattenevano, davano loro da mangiare, a volte li facevano anche dormire, poi li mandavano a casa. A volte i ragazzi erano timorosi e preoccupati per l'assenza da casa; venivano apostrofati: "no no no, sta pur qué, a dscòrr po me con..." (no no no, sta' pur qui, parlo poi con...) la famiglia.
Non si sa se siano giunte lamentele per i ritardi. Date le mentalità correnti a quei tempi, poteva essere tutt'altro che improbabile.

A Bologna, Pompeo, a tre anni rimase orfano di madre e crebbe sotto le cure della nonna paterna fino a 6-7 anni, poi andò a vivere con la matrigna. Dopo la morte della madre non si sa bene cosa sia successo al padre ma è certo che fu spinto a sposare una giovane donna, forse pilotata, lo portarono al vino, gli sottoposero carte da firmare e la carrozzeria col tempo cominciò ad andare in rosso, "j purtén vî incössa" (gli portarono via tutto), afferma Mirka. Questa può essere la spiegazione del perché in vita Pompeo, non abbia mai voluto saperne dei parenti; non li sopportava.

Lo zio che probabilmente tirava i fili di questa situazione, si impegnò formalmente a farlo studiare come gli altri ma fu un impegno che non mantenne. Pompeo fece un po' di scuole elementari, poi lo presero a lavorare in ditta ma con l'andare del tempo cominciò a sentirsi discrimanto e cominciò a non collaborare (a "sabotare" dice Mirka). I rapporti con l'azienda si facevano sempre più tesi e si dedicò alla scuola di recitazione e alla politica, per la quale fu anche incarcerato. Entrò nel movimento anarchico, dove conobbe Leandro Arpinati e Dino Grandi, dei quali la storia ci dice. Pompeo invece, successivamente, si iscrisse al Partito Comunista Italiano. Del periodo di appartenenza al movimento anarchico, al sottoscritto raccontava le peripezie, la caccia di cui era oggetto, lo sparire da casa, il nascondersi o l'arresto per alcuni giorni quando veniva a Bologna un pezzo grosso ecc., con dovizia di particolari.

Persone appartenenti al ceto colto di Bologna, conosciutolo bambino, poi ragazzo, suggerivano e consigliavano di farlo studiare, data la non comune capacità di apprendimento; non venendo ascoltate se ne meravigliavano. La meraviglia cresceva quando venivano a conoscenza che facevano studiare gli altri ragazzi della famiglia. Che fosse un uomo con qualità e capacità lo ha dimostrato nella vita; anche quando, lungimirante, nonostante tutto, suggeriva al proprio cugino: "purtains ai mutûr... l'avgnîr l'é in t i mutûr, brisa inséster co' 'l brôz..." (portiamoci ai motori... l'avvenire è dei motori, non insistere con le barrocce...); il cugino non l'ascoltò e fu superato dai tempi. Nella seconda guerra mondiale, un bombardamento alleato colpì la carrozzeria e fu la fine di tutto. Prima di morire, lo zio, artefice di tutta la macchinazione per l'esproprio del padre dall'azienda (forse anche per le non buone acque nelle quali navigava l'azienda), si trovò pentito e glielo confessò ma ormai era tardi: le scelte erano state fatte.

Nella vita era tutto da ascoltare quando raccontava di sè. Raccontare un fatto spiegabile in qualche minuto, per Pompeo non era possibile. Il suo modo di raccontare era coinvolgente; tutti si partecipava con domande e commenti, il racconto si prolungava nell'interesse, divertimento e risate per tutti. Abitualmente non raccontava barzellette, "me a cuntèr el barzlàtt an costa gninta" (a raccontar barzellette non valgo niente), ma quando raccontava fatti, situazioni, avvenimenti pareva di vedere ciò che raccontava. Capacità acquisita, forse, alla scuola di recitazione, dove, fra gli altri, conobbe Elsa Merlini e dove riuscì un buon attore drammatico.

Partì per la guerrà 1915-18, assegnato alla cavalleria, nonostante avess la capacità visiva in un solo occhio; nell'altro l'aveva persa da ragazzo con una spruzzata di acido muriatico. Inoltre, un'otite l'aveva reso sordo da un orecchio. Il signor Noemo Cocci racconta, ridendo, la sua visita di leva. Viene alla mente una fila di giovani nudi, futuri probabili morti in una guerra da loro non voluta, per coloro che l'hanno sempre voluta e mai fatta (è la regola di secoli di storia). Dicevamo: una fila di giovani nudi, fra i quali Pompeo, che al proprio turno informa il Capitano Medico delle proprie condizioni... "aj èra sòurd e guêrz" (ero sordo e guercio); amava esprimersi con le parole più dirette, specie se parlava di se stesso. Il Capita-

no Medico gli rispose che erano scuse per non fare il soldato: "per l'orecchio sentirai quello che sentirai, per l'occhio spara là (nel mucchio) qualcuno ammazzerai!..." Questo era proprio quello che Pompeo non voleva fare e a questo principio rimase fedele tutta la vita. Inoltre, non si è mai saputo abbia fatto affermazioni di risentimento nei confronti di chiunque potesse avergli fatto torti o perseguitato nel periodo dell'appartenenza al movimento anarchico o durante il periodo fascista. Neppure con i soldati tedeschi (tranne le SS) se la prendeva "j en di dsgraziè ch'j en stè mandè a fèr el stiuptè cumpagna mé!" (sono disgraziati che sono stati mandati a fare fucilate come me), affermava; sia nella 1a che nella 2a guerra mondiale. Delle SS diceva: "j en brótta zánt!" (sono brutta gente) e li definiva lo strumento per la repressione antilibertaria e dal principio, anche evangelico, del "non uccidere" partiva una conferenza sul concetto brechtiano, stile Pompeo, che nella guerra capitalistica, per il soldato, il nemico non è davanti ma dietro il soldato stesso... che il soldato di qualsiasi esercito (se ritorna), comunque vadano le cose, anche se la guerra è "vinta", non sarà mai il vincente ma sempre il perdente. Dovrà pagare per i disastri materiali e morali che la guerra stessa ha procurato e continuare a lavorare e ad essere sfruttato come prima. Individuava con estrema chiarezza il nemico (solo di classe), gli uomini e i mezzi per mantenere la supremazia sulla classe alla quale egli sentiva intimamente di appartenere. Mai si pronunciò per l'eliminazione fisica di chicchessia, anzi, ne era contrariato e motivava: "al dvanta un eroe... e po' an s'aván brisa da métter al pèri sö! la mjoura puletica l'è l'esámpi" (diventa un eroe... e poi non ci dobbiamo mettere al loro pari! la miglior politica è l'esempio). Fu sempre coerente con le proprie affermazioni.

Dato il proprio temperamento libertario. la disciplina della vita militare gli andava decisamente stretta: inoltre la propria coerenza al "non uccidere". nonostante i relativi rischi. lo portò al rifiuto di far parte di un plotone di esecuzione. Fatto raccontato più volte con fierezza; conoscendolo, è da credere. Motivava fra il serio e il faceto: "an j é brisa bisògn ed mazzèr la zánt, quand l'é oura la mör da par lî" (non c'è bisogno di ammazzare la gente, quando è l'ora muore naturalmente). Principio filosofico e morale di indiscutibile valore umano ma che lo deferica alla corte marziale per il rifiuto dell'obbedienza. Poi, forse per interessamento della famiglia, forse per ragionevolezza del proprio Colonnello Comandante, che lo chiamò a rapporto e gli propose di scegliere fra "corte marziale" o "portaordini al fronte", se la cavò. In proposito commentava: "as trateva ed sséglier se a vlèva èsser ammazzé dai tudesch o dai italian; i purtaùrden al frònt i lasséven tott al schèrp sòul!"."E te cum hèt fâtt"?. "An ho mai dè mánt a un uffizièl!... anch se i m'in dsèven ed tótt i culür. Qui ch'i l'hann fâtt i en mürt tott! e po' vest che a fèva a mî möd a la fén in um dsèven gnanch pió gninta! tant, sintî ban, i m'avéven da fusilèr listáss!" (si trattava di scegliere se volevo essere ammazzato dai tedeschi o dagl'italiani; i portaordini al fronte, lasciavano tutti le scarpe al sole - morivano) (e tu come hai fatto?...) (non ho mai obbedito ad un ufficiale!... anche se me ne dicevano di tutti i colori. Quelli che l'hanno fatto sono morti tutti! e visto che facevo a mio modo alla fine non mi dicevano più niente! tanto, mi dovevano fucilare!).

Anche il signor Cocchi informa che, militare, insieme ad altri commilitoni, nel Veneto, stanchi del rancio di caserma, si organizzarono per rubare un paio di oche ad una famiglia che lavorava la terra e farsele cucinare alla trattoria del paese, per (una volta tanto) mangiare cosa migliore del rancio. Così fecero e tutto andò liscio fino alla sera della cena, che si pregustava "veramente" ottima e abbondante. Senonché, profumatissime oche arrosto sul tavolo, mentre ognuno si accinge a sedersi per la delizia del palato, entrano i carabinieri, Maresciallo in testa, che li invitano a volerli seguire alla loro stazione. L'uomo che lavorava la terra aveva sporto denuncia e i responsabili furono immediatamente individuati e sorpresi. Vistisi scoperti, impossibilitati a rrestituire il maltolto (almeno vivo), un commilitone veneto esclama: mi, ch'a vada drento senza magnàr l'oca?!... se la presero e andarono con i carabinieri. Se la cavarono pagando il danno. Grandi risate quando lo raccontava; come del resto, quando raccontava qualsiasi cosa; esempio questa avventura di portaordini al fronte. Essendo in prima linea si guardava bene dal muoversi in modo da farsi vedere dal "nemico". Un pomeriggio, però, il "nemico" lo vide e lo prese per bersaglio "alhè, aj san!" e commentava: "j sparèven da tótti el pèrt che 'l pareva al dé dal giudezzi!" (alhè, ci siamo!... sparavano da tutte le parti che pareva il giorno del giudizio). Come sua abitudine, al primo sparo si la-

sciò cadere a terra e lì rimase fino a notte; poi scivolò via.

Successivamente lo troviamo, non si sa come, lontano dal fronte ad imballare fieno per i cavalli e i muli dell'esercito. Nel momento più critico dell'andamento della guerra, fu congedato. Essendo stato abilitato al servizio militare e congedato "invalido di guerra", avrebbe potuto percepire una pensione di guerra, che non ebbe mai. Motivo: non volle fare la domanda "se al'ho d'vair im l'han da dèr anch sanza fèr la dmanda, l'impurtánt ch'am sia salvè mé!" (se mi è dovuta, la devono dare anche senza fare la domanda... l'importante è che mi sia salvato). Ricordiamo anche, del suo passato militare, la grande disponibilità verso i compagni d'armi; era lo scrivano di molti, specie meridionali.

Altre risate da tenersi la pancia quando raccontava della propria vita civile "stè a 'sculèr quàsta!" (ascoltae questa!), diceva. Come ogni giovane normale, anche Pompeo aveva sani e leciti appetiti e questo lo portò, in gioventù, ad un rapporto con una sua coetanea, abitante nello stesso Viale Masini. La cosa comincia a farsi saporita quando, come antico e romantico cavaliere, sale dalla finestra per la catena del pozzo. Il sapore aumenta quando si sa che al al piano terra c'è il padre della "lei" (contrario a questo amore) che gioca a carte con gli amici e la catena taglia per il lungo il lume della finestra. Il divertimento era tanto al racconto delle acrobazie, appeso alla catena, per non cadere nel pozzo e per non farla sbattere contro la finestra del padre, per arrivare a quella dell'amata. Tutto questo avveniva nel buio della sera.

Giabaronzi: era il soprannome che Pompeo aveva dato al proprio amico e fu Giabaronzi per sempre e per tutti "l'era l'âss ed brescla a badzeèr la zant" (era l'asso di briscola a soprannominare la gente) afferma la signora Eleonora. Giabaronzi non ne combinava una per verso giusto. A dare l'idea del tipo basta una frase della madre che sovente, sconsolatamente, afferemava: "dsim mo s'al 'n é brisa un delétt metter al mond un fjöl acsé!" (ditemi se non è un delitto mettere al mondo un figlio così!). Infatti, non aveva amici; l'unico che avesse era (data la particolarità d'animo) Pompeo. Una sera, dovendo uscire insieme, Pompeo arriva in bicicletta e lo trova in piedi sulla porta, credendolo pronto, chiede: "andaggna?" (andiamo?), questo, tutto eccitato: "no no no, aspèta, aj ho da magnèr quater scudèll ed mnestra ed fasû e po' a vein" - "mo al vein tèrd!" - "no no, a fagh in t un mumaint!" (no no no, aspetta, devo mangiare quattro scodelle di minestra di fagioli poi vengo) - (ma viene tardi!) - (no no, faccio in un momento). Corre in casa, poi si presenta sull'uscio con una scodella di minestra di fagioli in mano, senza cucchiaio e davanti a Pompeo, se la porta alla bocca e se la beve. Ripete l'operazione per quattro volte e se ne vanno.

Emozione e altro divertimento per un avvenimento, negli anni '30, in un paese più o meno della zona bazzanese, dove, nel paese stesso, in festa, anche i fascisti si divertivano e si sentivano padroni, andando avanti e indietro, badando che tutto andasse per il verso giusto. Pompeo era stato chiamato per fare uno spettacolo di burattini e nella sala, stipata fino all'inverosimile, i fascisti non c'erano "probabilmant in s' degnève brisa ed gnîr ai burattén, considerè al teater di puvrétt... va ban, lassa pûr che i staghen fora!" (probabilmente non si degnavano di venire ai burattini, considerati il "teatro dei poveri"... va bene, stiano pur fuori!). Questo non metteva certo di malumore Pompeo, che inizia il proprio spettacolo con una favola e fra le battute, azzeccate come sempre, il discorso scivola sugli aspetti umani della povera gente, impersonata da Sganapino, espresso, come egli sapeva magistralmente fare, per immagini; tanto che dalla sala, nel silenzio di un momento toccante, si ode una voce: "viva il socialismo!...". Gran confusione, cambio repentino del discorso e istradato sui rischi e le conseguenze dell'esprimere un sentimento in certe circostanze. Alla fine dello spettacolo, poiché la voce era conosciuta, ne fu preso il proprietario e... "cuss'at sèlta in mant?!... vût fères cazzèr tott in galêra!..." - "t dscurêv tante ban che l'am é scapè!" (cosa ti salta in mente?!... vuoi farci cacciare tutti in galera?...) - (parlavi tanto bene che m'è scappata!). Dopo la guerra, fra battute e commenti ci si divertiva alquanto, al racconto di questo fatto ma Pompeo, in quel momento "an um son brisa diverté" (non mi sono divertito), affermava. Quella volta andò liscia ma qualche volta nel ventennio, ebbe noie con la "forza" pubblica. Grazie alla propria loquela sciolta e convincente, ai propri brevi, innocui canovacci che non offrivano appigli, ai contenuti scritti solo nella propria mente, riusciva sempre a venirne fuori, magari beccandosi una romanzina.

Passiamo al padre di Pompeo e vediamo che aveva la barba ed era il ritratto perfetto di Giuseppe Mazzini. Lavorava il ferro con capacità veramente artistiche. Pare che alcuni suoi lavori, grattugie, treppiedi per il focolare (da non cofondere con gli alari) siano stati ad esposizioni artigianali con ottimo successo. Fu egli stesso burattinaio, pur non arrivando ai valori del figlio; fu un'attività marginale. Fu, invece, un ottimo "favlèr" o "fularöl" (favolaio o raccontafavole).

Il favolaio era una figura che intratteneva in case grandi o nelle stalle, a volte stipato come aringhe in un barile, un pubblico di attenti ascoltatori. Poiché questo favolaio era spesso analfabeta o poco più, doveva immagazzinare tutto nella memoria; ne conseguiva una memoria particolarmente sviluppata (come del resto, tutte le popolazioni di cultura orale).

Mirka, che fu un'assidua presenza ascoltante, ci informa che nel periodo dal 1927 in poi, in quel di Ca' de' Fabbri di Minerbio, il nonno, tutti i pomeriggi, radunava tutti i bambini nel salone del paese e raccontava loro una nuova favola, ascoltata da tutti in religioso silenzio "al savèva tanti ed qal föl!" (sapeva tante favole!); con grande tranquillità dei genitori del paese nel sapere i loro bambini in luogo sicuro. "J en la con Gandoulf... acsé in van brisa in dânn" (sono con Gandolfi, non vanno a fare danni), erano i commenti.

Il trasferimento di Pompeo e famiglia da Bologna a Ca' de' Fabbri di Minerbio avvenne nel 1927 su invito del signor Guido Mandrioli, gestore della sala cinematografica del paese. Non avendo Pompeo "un Camén" (un camino - si intende una casa), lo ospitò fin quando non la trovò a Spettolerìa, località in frazione di Ca' de' Fabbri stesso. Continuava comunque ad essere dipendente della Ditta Gandolfi. Nel 1940 lo troviamo dipendente della Ditta Bruno Righi ma non sappiamo da quanto tempo.

(1 - continua) **Luciano Manini**

IL NOSTRO CATALOGO / NOTRE CATALOGUE / OUR LIST :

Do8 LA CIAPA RUSA - Tèn da chent l'archet... (LP/MC)

Do14 LA CIAPA RUSA - Stranòt d'amur (LP/MC)

RDoo1 LA CIAPA RUSA con A. CESA & D. PINTI
O sent che bel cantà (LP)

RDKoo2 I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE
Musica tradizionale dell'Appennino (MC)

RDoo3 RITMIA - Forse il mare (LP)

RDoo4 LA CIAPA RUSA - Faruaji (LP)

RDKoo5 BUNTEMP - Sciabràt (MC)

LP = disco 33 giri / disque 33 r.p.m. / record 33 r.p.m.
MC = Musicassetta / cassette

ROBI DROLI SNC
DISCHI E CASSETTE
DI MUSICA TRADIZIONALE
E ACUSTICA

16, Strada Roncaglia 15040 S.GERMANO (AL)
0142/50577-782182

"Robi Droli" (nel dialetto alessandrino di San Germano significa "cose insolite") è una nuova etichetta discografica fondata da Maurizio Martinotti e Beppe Greppi. "Robi Droli" pubblica i dischi realizzati dall'"Associazione Culturale La Ciapa Rusa" e da altri gruppi che agiscono nel campo della musica tradizionale.

Grazie alla collaborazione di "Robi Droli", abbiamo la possibilità di offrire agli abbonati de "Il Cantastorie", a un prezzo scontato, alcune copie di una delle migliori realizzazioni discografiche de "La Ciapa Rusa". Si tratta del disco "O sentì che bel cantà", che vede anche la partecipazione di Alberto Cesa e Donata Pinti. Il disco si può ricevere versando l'importo di L. 10.000 sul c/c postale n. 10147429 intestato a "Il Cantastorie" c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Elenchiamo i brani del disco "O sentì che bel cantà", al quale è allegato un libretto con testi, note e bibliografia:

Canto di maggio
Le nozze dell'alpigiano
'l moru sarasin
Stranòt
Dona franzeisa
Madona 'd la Guardia
La fija dal povr'om
Ninna nanna
Giacu Trus
La ragazza guerriera
Questua delle uova
Il marito confessore
l'asu mort
Cul vecc/Carlin pasa da là
Strofetta di lavoro/la melia

Associazione

"AMICI DEL BURATTINO - RIBALTE DI FANTASIA"

SCHEDA DI ADESIONE

Nome: ______

Cognome: ______

Indirizzo: ______

______ *tel.* ______

Luogo e data di nascita: ______

Titolo di studio:

Professione: ______

Ha partecipato o partecipa attualmente ad attività teatrali? Quali? ______

______

______

E' iscritto ad Associazioni similari? Quali?

______

Riviste di settore consultate abitualmente:

Eventuale partecipazione a Seminari e Convegni: ______

______

Motivazione dell'adesione alla nostra Associazione: ______

______

Proposte di Statuto e attività da programmarsi: ______

______

______

______

______

La scheda di adesione deve essere inviata al "T.S.B.M.", Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, al quale è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.

burattini marionette pupi

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 35

La Compagnia **Marionette Lupi** ha inaugurato la stagione 86/87 partecipando alla Mostra "Mercanti in Fiera" di Cascina e quindi al V Festival Nazionale del Teatro per Ragazzi di Padova con "Pietro Micca", dal 26 al 30/9/86. Al Teatro Gianduja Torino di via Santa Teresa 5, la compagnia ha debuttato il 4/10/86 con "Re Orso". Hanno poi fatto seguito le repliche settimanali per le scuole. Con "Re Orso" gli altri nuovi allestimenti sono "Aida" e "Viva l'Ita(g)lia". Sono inoltre previste le riprese di "Pietro Micca" e di "Marionette in Varietà".

La Compagnia ha inoltre iniziato in ottobre i Laboratori di Marionettistica tenuti da Gipi Lupi e Girolamo Angione. Il Museo della Marionetta, al quale è anneso il Teatro Gianduja di via Santa Teresa, si offre come di consueto con sale e bacheche che offrono un percorso razionale che documenta i vari allestimenti della Compagnia dei Lupi.

Nell'ambito delle manifestazioni dedicate al teatro di animazione, la Compagnia delle Marionette Lupi, in collaborazione con il Teatro Nuovo e gli Enti Locali ha organizzato la settima edizione della rassegna internazionale **Il Gioco dei Fili**. La manifestazione ha preso il via il 6 marzo con la Compagnia francese André Tahon, cui hanno fatto seguito: la Compagnia "Marionette Lupi", la Compagnia "La Nuova Opera dei Burattini", la Compagnia "Teatro Laboratorio", la "Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli-C.R.T", la Compagnia "Stilema-Il Teatro degli Automi", la Compagnia "Il Dottor Bostik", le "Marionette Giocattolo" di Augusto Grilli, l'"Associazione Figli d'Arte Cuticchio", la Compagnia "La Fede delle Femmine", il "Teatro delle Marionette degli Accettella", il "Teatro Setaccio Burattini e Marionette", il "Teatro all'Improvviso".

Tra le altre iniziative della rassegna ricordiamo l'Incontro-Convegno del 28 marzo dedicato a "La marionetta italiana tra innovazione e tradizione", l'Assemblea nazionale dell'UNIMA Italia per il 29 marzo, "Animazione tridimensionale", selezione delle diverse tecniche di animazione cinematografica tridimensionale, "I Burattini Postali", Mostra di cartoline, francobolli, figurine e annulli, "Cinema di Marionette", personale di Bretislav Pojar e Kinashiro Kavamoto (prevista per il 5 giugno), e, infine, "Drammatizzazione Ininterrotta", corso pratico e filosofico con le marionette ideofore del Teatro dei Sensibili.

Ricordiamo che per maggiori informazioni sull'attività della Compagnia "Marionette Lupi", è possibile rivolgersi al Teatro Gianduja di via Santa Teresa 5, 10121 Torino, oppure presso il **Centro Polivalente di Spettacoli Incontri Manifestazioni** di corso Massimo D'Azeglio 17, 10126 Torino, tel.011/680668-69-60.

***

Dieci______Una Mostra è l'esposizione allestita dal "Teatro Laboratorio delle Fiabe" a Mantova, Palazzo Ducale, dal 5 al 21/12/86. "L'idea di una mostra sul teatro dei burattini e delle 'figure' - scrive il Gruppo mantovano nella presentazione - nasce nell'intento di realizzare una esposizione che non si pone come un semplice collage di materiali, ma come una realtà fisica di un'arte che si manifesta nella sua molteplicità di espressione e comunicazione. La mostra che raccoglie i materiali più significativi degli spettacoli prodotti dal Teatro Laboratorio delle Fiabe in dieci anni di attività teatrale, offre una vasta panorami-

ca delle diverse tecniche di animazione adottate. Dallo studio e dalla lavorazione dei burattini in cartapesta, alle sculture delle 'teste di legno'; i grandi pupazzi in gommaspugna e la tecnica dei pupazzi su nero, fino al teatro delle ombre. Nella mostra vengono riproposte le prime ricerche effettuate sul teatro dei burattini tradizionali, sulle maschere della Commedia dell'Arte, sui loro caratteri e dialetti. Dalle teste di legno una carellata di personaggi che conducono alle ultime metodologie usate fino all'introduzione di giochi e strutture teatrali meccaniche con l'apporto dell'attore come momento di raccordo fra lo spettatore e le 'figure'".

Nel periodo di apertura della Mostra Il Teatro Laboratorio delle Fiabe ha predisposto un laboratorio teatrale per visite guidate. La Compagnia opera dal 1976 nel settore del 'teatro di figura' e per ragazzi, con tecniche diverse e con l'impiego dell'animatore-attore come raccordo tra lo spettatore e le "figure". Tra le più reecenti produzioni, ricordiamo "Il suono giallo", "Ridacchiatissima", "Leopoldo e l'uccellino". Segnaliamo infine la nuova sede del "Teatrolaboratorio delle Fiabe": via della Libertà, 15, 46010 Levata di Curtatone (MN), tel. 0376/478460.

***

Il Festival Internazionale di Monterotondo - Mentana **Oltre l'Attore** (dall'11 al 14/9/86) ha proposto uno scambio artistico fra compagnie italiane e gruppi provenienti dall'Olanda quali lo "Studio Hinderik", Lisa Marcus e Barbara Duyfjes, "Danzers Kollektif", Harry De Wit. Per l'Italia erano presenti: "Il Barattolo", "Laboratorio Scuola", "Teatrombria". "Giardini Pensili", "Teatro Gioco Vita", Roberto Orlandi, Giorgio Barberio Corsetti, Donati e Olesen. Nel corso della manifestazione si è svolto un Convegno su "Mito, teatro, figure, arte" con l'intervento di Antonio Attisani, Filiberto Menna, Cesare Milanese, Mario Perniola. Ricordiamo inoltre la Mostra "La Stanza della Melanconia", a cura della "Grande Opera ", e una video-conferenza su "Olanda-Italia" con Giuseppe Bartolucci e Jan Middlethorp. Il Festival si è avvalso della direzione artistica di Massimiliano Troiani e dell'organizzazione della Compagnia "La Grande Opera" con la collaborazione dell'ARCI Monterotondo, dei Comuni di Monterotondo e di Mentana, della Provincia di Roma, del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e dell'Istituto di Cultura Olandese a Roma.

***

Il Centro Internazionale **Odradek** di Mentana (con sede in Piazza della Repubblica 22), per il programma della stagione 86/87, ha presentato una serie di 8 incontri (tra gennaio e marzo) alla Libreria "Il Leuto" di Roma, a cura di Giuseppe Bartolucci e Massimiliano Troiani, sul tema "L'opera e la scrittura artistica"

***

Il Centro Internazionale di Ricerca Teatrale **Odradek** di Mentana (con sede in piazza della Repubblica 22). per il programma della stagione 86/87. ha presentato una serie di 8 incontri (da gennaio a marzo), alla Libreria "Il Leuto" di Roma, a cura di Giuseppe Bartolucci e massimiliano Tro iani, sul tema "L'opera e la scrittura artistica". Per "Teatri al vento", 1a Rassegna di spettacoli e seminari per le scuole di Mentana, a cura di Alessandro Vittori, sonointervenute le Compagnie "La Grande Opera", "G.T. Comic", "Bussotti Opera Ballet", "Teatro dell'Angolo", e Giorgio Testa e Francesca Catarci. Dal 22 aprile all'8 maggio il Centro organizza il 1° Corso di perfezionamento per organizzatori teatrali. Dopo la partecipazione, l'anno scorso, della Compagnia "La Gaia Scienza" (alla quale è stato dedicato il n. 1 della Collana Quaderni di Odradek, curato da Laura Fasciolo). nel mese di febbraio '87 è stata la volta del Gruppo napoletano "Falso Movimento". Ricordiamo inoltre che la Biblioteca Comunale di Mentana sta procedendo alla catalogazione dei duemila volumi di teatro contemporaneo che Giuseppe Bartolucci ha donato al Comune.

***

La Vera Storia dei Promessi Sposi viene proposta da Dimmo Menozzi quale nuovo allestimento per la stagione 86/87.

***

Da ottobre a dicembre 86 si è svolta la terza edizione di **AINVENTARTEATRO**, una rassegna di spettacoli, progetti speciali, incontri, itinerari di teatro ragazzi. Hanno contribuito all'ideazione, progettazione e realizzazione i Centri di Servizi Culturali della Regione Abruzzo con sede in Atri, L'Aquila, Penne, Pescara, Sulmona, Torre de' Pas-

seri. Nei singoli progetti speciali sono state impegnate le Compagnie: "Drammatico Vegetale", "A.I.D.A.-C.T.R.", "Teatro del Drago", "Teatro Laboratorio di Figure", "Teatro Evento", "Coop. Ruotalibea".

***

Il 24 gennaio la **Compagnia della Fragola** (con sede a Parma, Borgo Scacchini 3, Laboratorio in via Nobili, 30, Albinea (RE)), ha presentato in prima nazionale a Reggio Emilia lo spettacolo "Leonardo da Vinci. la vera storia del genio rinascimentale raccontata dal suo allievo Jacopo Caprotti, detto Salaì" di Bruno Stori, con al regìa di Sandro Tore e gli interpreti Nadia Cavazzina, Lisa Ferrari, Paolo Fornaciari e Mirella Gazzotti. Le musiche sono di Pampa Pavesi, le scene e i costumi di Nadia Cavazzina e Mirella Gazzotti. Ricordiamo le altre produzioni della Compagnia: "La pastorella e lo spazzacamino", "Il pirata blu", "BA.GI.GE", oltre a una serie di laboratori teatrali.

***

Con uno spettacolo di marionette a bastone, per bambini dai 4 agli 8 anni, dal titolo "Il Calzolaio che voleva diventare ricco", la Compagnia di Cristina Corno e Alain Boisvert **Le matou Noir** presenta un nuovo allestimento per la stagione 86/87. La Compagnia, che si è formata nel 1983 (la sede è a Biassono (MI), via Porta Mugnaia 1, tel. 039/753745), ha in repertorio gli altri seguenti spettacoli: "Le gentil petit diable", "L'uccellino di Peko-neko", "A pesca di pirata", "In bocca al lupo".

***

Con il secondo spettacolo del progetto fiaba, "Lupus in Fabula" (che fa seguito al primo allestimento", "Hansel e Gretel"), ha preso l'avvio della stagione 86/8è del **Teatro dei Burattini di Varese**. Ideato e diretto da Enrico Colombo, "Lupus in Fabula" è suddiviso in sei episodi: "Ritratti lupeschi", "Concerto a 4 mani e una pancia", "Ricordi difiabe", "Luna park, prima e dopo", "Travestimenti", "Il sogno". Anche di questa Compagnia segnaliamo la sede: via Orrigoni 6, Cazzago Brebbia (VA), tel. 0332/947610.

***

E' iniziata il 10 novembre scorso la stagione 86/87 del **Centro Teatro Ragazzi di Bologna-Teatro Sanleonardo**, sul palcoscenico di via S. Vitale 63. Il programma prevede, insieme alle repliche festive "Giorni di festa", anche una serie di spettacoli serali, non solo per ragazzi, oltre al Laboratorio di Sperimentazione e Ricerca.

Ricordiamo le Compagnie invitate, a cominciare da "La Baracca", che ha presentato "Il filo di Giovanna", sua ultima produzione, e il suo primo allestimento, "Cappuccetto Rotto", per ricordare il decimo anno di attività. Sono poi intervenute le Compagnie: "Teatro dei Due Mondi", "Coop. Ruotalibera", Romano Danielli e Febo Vignoli, Claudio Cavalli, "Comedievognen" (Danimarca), "Teatro di Piazza e d'Occasione", "Quellidigrock", "Théâtre de l'Ecume" (Francia), "Granbadò Produzioni Teatrali", "Teatro Kismet", "Casa degli Attori e Cantori", "Compagnia di Ulisse".

***

La Compagnia genovese "Il Teatro del Coccodrillo" fondata da Giorgio Pupella ha ora una nuova denominazione **Pupella-Nogués**, diretta insieme a Joelle Nogués, al consueto indirizzo di via Benedetto da Porto 16, genova, tel. 010/804344. In collaborazione con il "Centre Culturel Français", ha allestito, dal 14 al 16 novembre, ITEMA '86, Incontri Internazionali di Teatro di Marionette". La rassegna ha avuto inoltre il sostegno del Comune e della Provincia oltre che dell'Ente Decentramento Culturale e ha visto la partecipazione del "Theater" im Wind" (RFT), "Théâtre Chignolo" (Francia), "Théâtre de la Massu" (Francia), Giuliana Pettinari, "Pupella-Nogués". E' stata inoltre allestita una Mostra, "Il teatro di marionette e i suoi manifesti", in collaborazione con il Centro Internazionale "Odradek" di Mentana (Roma).

Arnaldo Forni Editore s.r.l.

«TRADIZIONI MUSICALI»

Collana fondata e diretta da Nunzia Manicardi

La Collana "Tradizioni musicali" è una nuova iniziativa della Arnaldo Forni Editore. Fondata e diretta da Nunzia Manicardi, essa propone la conoscenza della musica di varie epoche, paesi e generi attraverso l'aspetto "tradizionale", cioè come processo e prodotto di una trasmissione nel tempo di linguaggi, stili, tecniche, strumenti, repertori o altro.

All'interno di una prospettiva pluri- e interdisciplinare, la novità assoluta è costituita dal tentativo di pervenire ad una riflessione unitaria sulla musica, espressa in termini di "tradizione", che superi l'abituale, artificiosa dicotomia tra musica colta e musica popolare, unificando settori e competenze altrimenti scarsamente correlati, pur nel rispetto delle specifiche peculiarità. A questo riguardo, la Collana "Tradizioni musicali" cerca di riempire un vuoto avvertito ormai da più parti, per arrivare a porsi come punto di riferimento costante e qualificato. In linea di principio, e coerentemente con l'impostazione di fondo, qualsiasi soggetto a carattere musicale può trovare spazio nella Collana, che è aperta ad ogni tipo di sollecitazione e collaborazione.

I singoli contributi sono in prevalenza dedicati all'area italiana ed a quella europea, analizzate sia autonomamente che nelle loro possibilità di confronto reciproco. Appositamente commissionati, nella maggior parte dei casi, ai più validi ricercatori e studiosi italiani e stranieri, essi permettono di far conoscere, attraverso un tramite culturale di vasto respiro, temi ed argomenti finora del tutto ignorati o comunque non adeguatamente valorizzati.

Ogni volume è corredato di trascrizioni musicali e/o coreutiche, illustrazioni, disegni e fotografie.

Il piano dell'opera contempla le seguenti articolazioni settoriali: realtà territoriali, vocalità, coreutica, organologia, ritualità, feste e spettacoli, teatro, documenti.

La sottoscrizione non comporta vincolo d'acquisto.

M. Dalla Valle - G. Pinna - R. Tombesi

STRUMENTI

MUSICHE E BALLI TRADIZIONALI

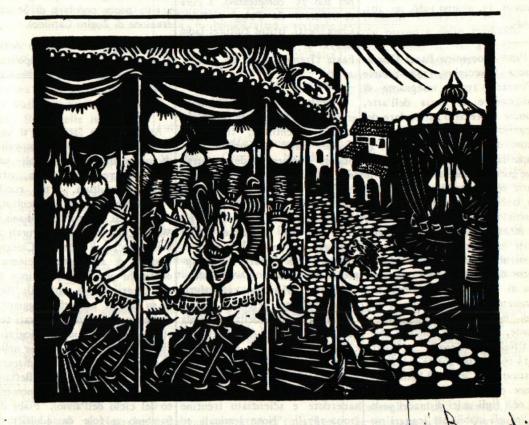
NEL VENETO

Una documentazione completa e sisistematica, unica per il Veneto, che associa alla produzione di materiale etnocoreutico e musicale l'analisi organologica e la riflessione storica e sociale.

"Strumenti, Musiche e balli tradizionali nel Veneto" è frutto della lunga ricerca personale condotta dagli Autori, che operano da parecchi anni nel campo della raccolta e riproposta della tradizione musicale veneta, mettendo in relazione gli aspetti del reperimento "sul campo" con lo studio d'archivio, l'attività didattica e seminariale, l'impegno concertistico.

Per la vastità dell'area considerata e la grande quantità di materiali prodotti, il lavoro è articolato in 2 volumi divisibili ed autonomi, entrambi corredati, per quanto riguarda la sezione più propriamente etnocoreutica e musicale, come autentici manuali, corredati di trascrizioni ed apparato fotoiconografico.

Il primo volume è riferito a Polesine, Bellunese ed Istria di lingua veneta.

Rudimental batteria campanora

LA GIOSTRA. Xilografia originale di Luigi Berardi per la copertina dell'annata 1986 de "Il Cantastorie"

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi,

Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

__Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare delle guerre 1915-18 e 1940-45.__ Domenico Bacci. Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini (Arezzo), Quaderni della Biblioteca n. 15, giugno 1986, pp. 103, s.i.p.

Padre Domenico Bacci (Terranuova Bracciolini, 1881-Fiesole (Firenze), 1974), insegnante di religione e di storia dell'arte, nonchè segretario particolare del Vescovo di Cefalù e dell'Arcivescovo di Brindisi ed Ostuni, fu cappellano militare durante le due guerre mondiali. Autore di varie opere storiche e religiose, ha lasciato un memoriale dattiloscritto inedito (redatto all'età di ottant'anni) nel quale affronta varie esperienze della sua vita pastorale. Opportunamente introdotto da Carlo Fabbri, costituisce un esempio tutt'altro che consueto di testimonianza di vita e di modi comportamentali al fronte, visti da un uomo di chiesa ("Nella Grande Guerra 1915-1918, da questa chiamata nessuno tra gli atti alle armi venne risparmiato! né gli anziani, né i figli unici di madri vedove, né gli inabili per leggeri motivi", p. 13). Al memoriale, fedelmente riprodotto, fanno seguito vari appunti utilizzati da padre Bacci per le prediche in occasione di funzioni in suffragio dei morti in guerra, celebrate negli anni Trenta.

__Mondo Ladino, X (1986). Studi ladini in onore di Luigi Heilmann nel suo 75° compleanno,__ a cura di Guntram A. Palgg e Fabio Chiocchetti. Istitut culturel ladin 'majon di fashegn', Vich/Vigo di Fassa (Trento), 1986, pp. 466, L. 20.000

Si tratta di un numero monografico con saggi di notevole portata scientifica, riferiti a diverse realtà linguistiche (grigionese e noneso, ladino centrale, friulano). Gli scritti aventi carattere linguistico superano ampiamente i lavori folclorici od antropologici. Si vedano, tra gli altri: "Il tipo simbolico 'Uomo Selvaggio': i motivi, funzioni e ideologia", di Cesare Poppi (approfondito studio relativo all'area alpina orientale, con riferimenti ad altri territori alpini); "Versioni ladine della parabola del 'Figliuol prodigo'. Testi raccolti da Francesco Lunelli nel 1841", di Fumezio Ghetta e Fabio Chiocchetti (importanti documenti narrativi raccolti da un sacerdote e scienziato trentino (1792-1874)); "Note lessicali ed etimologiche ladine", di Vito Pallabazzer (anticipazioni su una raccolta di vocaboli che costituirà il dizionario delle parlate alto agordine); "Note lessicali friulane", di Manlio Cortelazzo (studio su vocaboli meno noti del dialetto friulano); "Un poeta carnico naïf: Šcuec", di Giorgio Faggin (testi e biografia di uno sconosciuto poeta popolare di Sezza, frazione di Zuglio Carnico).

__Strenna 1986.__ Pio Istituto Artigianelli. Numero unico, Tipolitografia Futurgraf, Reggio Emilia, 1986, pp. 214, s.i.p.

Anche questa "strenna" si caratterizza per la consueta, valida miscellanea di articoli sul territorio reggiano (storia, vita popolare, cultura, arte, ecc.). Per quanto attiene alla cultura popolare, si vedano: "Scandiano e Montecchio: due mondi rurali a confronto", di Anna Chicchi (spoglio di atti notarili cinquecenteschi per l'individuazione di due diversi mondi agricoli); "Note su alcuni proverbi reggiani", di Renzo Tosi (analisi di vari testi, con comparazioni bibliografiche); "Reminiscenze pagane nella Pasqua contadina della pianura reggiana", di Riccardo Bertani (studio su un importante momento del ciclo dell'anno); "Fiabe da bambino o fole da adulti", di Bruno Grulli (due fole registrate nel 1982, tradotte in italiano ed efficacemente commentate); "Con il visto delle Autorità

Competenti", di Giorgio Vezzani (note sui cantastorie reggiani, con particolare riferimento ad Egle Venturi, della quale viene opportunamente pubblicato un testo tratto da un canzoniere dalla medesima stampato); "Mondo contadino di una volta", di Mario Jotti (note sull'aratura e la semina).

Botteghe di Palma (Fachadas de tiendas de Palma). Percezione commerciale ed elementi decorativi), Jaume Gual - Maria Josè Mulet. Fotografia e territorio/Istituto di Cultura Casa G. Cini-Ferrara, Comune di Ferrara/Centro Etnografico Ferrarese, Comune di Pieve di Cento/Assessorato alla Cultura, Ajuntament de Palma/Balears, Interbooks-Artegrafica Bolzonella, Padova, 1987, pp. 124, n.n., s.i.p.

Edizione italiana (a cura di Roberto Roda e Livio Bolzonella) di un valido volume di ricerca fotografica sulle vetrine di Palma de Mallorca. Scrive opportunamente Roda nelle note introduttive: "L'estrama semplicità del modello d'indagine proposto dagli autori, tiene conto anche di un possibile approccio non specialistico: chi opera nella scuola e nelle istituzioni culturali decentrate sul territorio con propositi di promozione culturale di base troverà nel volume di Gual e Mulet una guida sicura per iniziare a considerare, non superficialmente e nel proprio territorio, i messaggi commerciali, la percezione e gli elementi di questi.". La pubblicazione delle fotografie è preceduta da un prologo di Juan Cueto e da un saggio ("Il negozio e la città") di Jaume Gual.

Fonti orali. Studi e ricerche. Bollettino nazionale d'informazione, anno VI, n. 3, dicembre 1986, pp. 36, distribuzione gratuita.

Un ampio ed incisivo intervento di Peppino Ortoleva incentrato sulla trasmissione televisiva "Il coraggio e la pietà", di Nicola Caracciolo, precede varie notizie su seminari, convegni e ricerche in atto, nonché recensioni di volumi e riviste anche d'interesse demo-antropologico. La redazione della rivista si è trasferita nella nuova sede dell'Istituto Gramsci: Via Vanchiglia, 3 bis, 10124 Torino.

Strade di ferro e territori isolati. La questione ferroviaria in un'area dell'Italia Centrale (1846-1960). Una ricerca dell'Archivio di Stato di Rieti, Roberto Lorenzetti. Franco Angeli Editore, Milano, 1986, pp. 271, L. 22.000.

Approfondita ricerca archivistica e bibliografica vertente sulla problematica ferroviaria in un vasto territorio dell'Italia Centrale, con particolare riferimento alla Sabina, una regione che, nel dibattito e negli studi sulle strade ferrate, avrebbe dovuto diventare un fondamentale polo del traffico commerciale dell'Italia Centrale. Introdotto da Giuseppe Galasso, il volume affronta con padronanza i più importanti aspetti della questione ferroviaria locale (le linee Terni-Rieti-L'Aquila, Rieti-Passo Corese, "La Salaria", ecc.), con puntuali riferimenti anche ad una più ampia visione nazionale, a far tempo dal secolo XX.

Pèn zivòlla e radisén. Canti popolari a Medicina, Giovanni Parini. Edizione Gruppo Corale Le Mondine di Medicina, Tipo-lito R & D, Medicina /Bologna/, 1986, pp. 109, s.i.p.

Da vari anni attento ricercatore "dall'interno" dei multiformi filoni dell'espressività popolare, Parini ci propone un'utile serie di testi di canti raccolti in area medicinese e facenti per lo più parte del repertorio del coro "Le mondine di Medicina", sorto nel 1976. In uno scritto introduttivo, il curatore effettua una breve carrellata sulle origini della poesia popolare, passando poi alla trattazione di aspetti socio-economici e colturali del territorio di Medicina (in primo luogo la risaia), nonché alla presentazione di alcuni trea i principali protagonisti della cultura di tradizione attivi in loco in tempi diversi. I canti sono stati opportunamente articolati in temi e preceduti da brevi commenti. Il materiale offre inoltre l'opportunità agli addetti ai lavori di operare ulteriori esami comparativi con i testi già pubblicati in altre località padane.

Er tramme. Trimestrale in vernacolo pisano e delle tradizioni popolari, anno II, n. 4, ottobre-dicembre 1986, pp. 16, L. 1.000 /Via Gorizia, 12, Pontedera (Pisa)/.

Notizie e testi in dialetto pisano, tra cui: il bando del regolamento del concorso per la poesia e la prosa più belle pubblicate sul periodico nel biennio 1985-1986; poesie di Oreste di Navacchio (1897-1969); tradizioni del paese di Palaia; scenette tratte da una commedia scritta dall'insegnante Licia Falaschi con gli alunni della 4.a elementare di Capanne.

Poesie per il Papa. Un omaggio di fede, un gesto di speranza per un mondo migliore. Antologia nazionale. Seledizioni, Bologna, 1986, pp. 123, L. 25.000

Raccoglie oltre trecento liriche dedicate a Paolo Giovanni II oppure a particolari momenti e ricorrenze civili o religiose. Scritte da autori di diverse località italiane, non sempre risulta-

no di livello qualitativo uniforme. Ricordo alcuni testi tra i più validi: "Benjamin Moloise", di Renzo Bailini; "La fame", di Matilde Gallinari Mattoli; "Uomini, pensiamo!", di Luciano Manini; "Vorrei correre", di Rita Manca.

<u>**Quaderni della Bassa Modenese**</u>, Anno I, N. 0, gennaio 1987, San Felice sul Panaro (Modena), pp. 112, L. 7.000

Inizia con questo numero "0" la nuova serie dei Quaderni del "Gruppo di Studi Bassa Modenese". Il sommario, sempre stimolante, presenta tra l'altro: "Documenti sulla fondazione della parrocchia di Cadecoppi", di Ireneo Remondi (dati storici tratti da rogiti notarili); "Ai margini di un centenario: l'iconografia di Santa Caterina da Siena", di Alfonso Garuti (ricerca iconografica nell'archidiocesi di Modena, nella diocesi di Carpi e nel territorio di Correggio); "Documenti inediti sulla devozione alla Madonna della Sassola", di Orianna Baracchi (documenti del secolo XVIII sul noto santuario nei pressi Campogalliano); "I fratelli Carlo e Guglielmo Andreoli e il loro contributo alla rinascita della musica strumentale nell'Italia del secondo Ottocento", di Bruno Andreolli (due esponenti di una famiglia di musicisti mirandolesi che hanno fornito un notevole contributo alla rinascita della musica strumentale); "Adelmo Boldrini, cantastorie. Materiali per una biografia", di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani (il cantastorie modenese (1906-1985) esaminato attraverso testimonianze orali e testi anche inediti). Il Quaderno può essere richiesto al seguente indirizzo: Casella Postale n. 38, 41038 San Felice sul Panaro (Modena).

(G.P.B.)

<u>**Grailaires e crabaires.**</u> La Talvera, Edicions Vent Terral, Enèrgas 81350 Valdariàs, aprile 1986, pp. 256, F. 120.

Questa vasta ricognizione sull'argomento "graile & craba/bodega", cioè clarinetto popolare e cornamusa di una ben definita area della Francia occitana compresa tra Albi, Carcassonne, Tolosa e Monpellier, oltre alla originalità strutturale, si differenzia da altre pubblicazioni francesi del genere essendo quasi totalmente scritta in lingua occitana con alcune concessioni al francese e varianti dialettali locali. La cosa costituisce sicuramente una utile esercitazione (potremmo fare anche noi, così, senza pretese ma con determinazione) sull'uso di una lingua gloriosa ma, ahimè, in crisi. La dissertazione si basa essenzialmente su interviste a testimoni, in genere discendenti o vecchi amici dei suonatori, nel merito delle caratteristiche, del lavoro, delle condizioni e persino della indole, della vita insomma di costoro; una rassegna conclusiva li elenca. Interessante è il fatto che più testimoni parlino dello stesso suonatore costituendo una base di confronto.

I ricercatori si immergono nella cultura del territorio suddiviso in zone (cantoni) con caratteristiche etnomusicologiche diversificate, riportandone le mappe, ed integrano le interviste con foto e disegni degli strumenti descrivendoli nelle varie parti. Il libro è arricchito da vecchie e grandiose foto di gruppo o singole dove appaiono i suonatori coi loro strumenti. Nonostante le difficoltà la lettura è piacevole in quanto le parlate occitane, differenziandosi dal francese, ci ricordano i nostri dialetti e loro frasi arcaiche, nascoste o estinte.

Il contenuto del volume è vario: non si parla solo di strumenti e suonatori ma di tutto il loro mondo in un periodo compreso tra la metà del secolo scorso e la metà di questo. Svariate leggende e aneddoti si raccontano su questi suonatori, più o meno bravi, più o meno resistenti a soffiare nell'otre, a volte campati fino oltre i cent'anni, altre volte accaniti bevitori; certe di esse sono gustose come quella su "Fornil de la Taverna" che si mangiò una intera capra per farsi l'otre della "bodega" (e questa istruttiva indicazione è valida anche al presente). Le testimonianze entrano nel merito delle situazioni socio-economiche dei vari paesi fornendo un ricco quadro dell'ambiente. Si descrivono le abitudini, i mestieri dei vari suonatori, i rapporti che intercorrevano tra loro e le accoppiate che si facevano. Ad esempio: "graile"/canto - "graile/"bodega" - "graile"/fisarmonica e qui scopriamo una interessante affinità con la nostra piva nella coppia "bodega"/fisarmonica specialmente nella fase finale dove, come in ogni altro luogo, la fisarmonica spiazzò la cornamusa. Questi strumenti si usavano nelle feste da ballo in occasione dei matrimoni ma anche in connessione dei cicli agrari quali la festa dell'uccisione del maiale o della "scartocciatura" del mais. Sulla struttura dello strumento interessanti sono i passi delle interviste che parlano della costruzione delle ance, di suonatori che sapevano tornire il legno per fare bordoni e "graile" ("graile" è anche il nome della canna del canto della "craba"/"bodega"), della macellazione delle capre e del metodo per fare l'otre, dei pompons che ornavano la cornamusa, ecc.

(B.G.)

Scheda n. CEP0042/A

Raccoglitore: Mario Di Stefano - *Nastro n.* MD019 - Bobina - Mono - 2 piste - *Velocità*: 19 - *Qualità*: buona.

Località: Piacenza - *Data*: 13-3-1975.

Informatori/esecutori: ROSMUNDA SALVADERI (n. 1908), ex bottonaia, casalinga - ADALGISA GALLI (n. 1921), ex commessa, casalinga.

Banda	Brano	Titolo o incipit	Esecutore	Genere/Occasione-funzione
1	1	*In sa spigh da strä dritta* (inc.) [*parodia inno* Giovinezza]	RS	canto politico/antifascista
1	2	*Col bastone in mano/la rivultella in tasca* (fr.) [*sull'aria* A tazza 'e caffé]	RS	canto politico/antifascista
1	3	*E chi ch'è stato* (fr.) [*parodia inno* All'armi siam fascisti]	RS-AG	canto politico/antifascista
1	4	*Dimmi Caserio dimmi se li conosci* (fr.)	AG	canto politico/anarchico
1	5	*Dimmi Caserio dimmi se sei pentito* (fr.)	RS	canto politico/anarchico
1	6	*Il ventinove luglio/del millenovecento* (inc.) [Assassinio di Umberto I]	RS	canzone narrativa dei cantastorie
1	7	*Lor m'hanno tolto la città dei prati* (fr.) [1]	RS	canzone narrativa dei cantastorie p. e c.
1	8	*O Diu che dispiaśer* (fr.)	RS	strofetta/satirica
1	9	*La mia mamma la mi diceva* (inc.)	RS-AG	strofette/in uso osteria
1	10	*E tütt i dé gh'è un'avansäda* (inc.)	RS-AG	strofette/1ª guerra mondiale
1	11	*RS canta n. 4 strofette satiriche della 1ª guerra mondiale*	RS	canto politico
1	12	*E Menelik ti tic ti tic* (fr.)	RS	canto politico/guerra d'Africa
1	13	*Ciapa Giulai*	RS	canto politico/risorgimentale
1	14	*E noi siamo i soldati del Genio* (inc.)	RS	probabile inno d'autore/1ª guerra mondiale
1	15	*Società infame* (fr.)	RS	canto politico/anarchico
1	16	*Le figlie di Borghetto i vann la moda* (inc.)	RS	strofette/in uso bottonaie

NOTE: [1] Foglio volante *La lettera del tenente Renzo degl'Innocenti al regicida;* nuovissima canzonetta di Cesare Picchi, tip. Ducci, Firenze, 1900.

Scheda n. CEP0042/A

Raccoglitore: Mario Di Stefano - *Nastro n.* MD019 - Bobina - Mono - 2 piste - *Velocità*: 19 - *Qualità*: buona.

Località: Piacenza - *Data*: 13-3-1975.

Informatori/esecutori: ROSMUNDA SALVADERI (n. 1908), ex bottonaia, casalinga - ADALGISA GALLI (n. 1921), ex commessa, casalinga.

Banda	Brano	Titolo o incipit	Esecutore	Genere/Occasione-funzione
1	1	*In sa spigh da strä dritta* (inc.) [*parodia inno* Giovinezza]	RS	canto politico/antifascista
1	2	*Col bastone in mano/la rivultella in tasca* (fr.) [*sull'aria* A tazza 'e caffé]	RS	canto politico/antifascista
1	3	*E chi ch'è stato* (fr.) [*parodia inno* All'armi siam fascisti]	RS-AG	canto politico/antifascista
1	4	*Dimmi Caserio dimmi se li conosci* (fr.)	AG	canto politico/anarchico
1	5	*Dimmi Caserio dimmi se sei pentito* (fr.)	RS	canto politico/anarchico
1	6	*Il ventinove luglio/del millenovecento* (inc.) [Assassinio di Umberto I]	RS	canzone narrativa dei cantastorie
1	7	*Lor m'hanno tolto la città dei prati* (fr.) [1]	RS	canzone narrativa dei cantastorie p. e c.
1	8	*O Diu che dispiaśer* (fr.)	RS	strofetta/satirica
1	9	*La mia mamma la mi diceva* (inc.)	RS-AG	strofette/in uso osteria
1	10	*E tütt i dé gh'è un'avansäda* (inc.)	[illegible]	[illegible]
1	11	*RS canta n. 4 strofette satiriche della 1ª guerra mondiale* .		
1	12	*E Menelik ti tic ti tic* (fr.)		
1	13	*Ciapa Giulai*		
1	14	*E noi siamo i soldati del Genio* (inc.)		
1	15	*Società infame* (fr.)		
1	16	*Le figlie di Borghetto i vann la moda* (inc.)		

NOTE: [1] Foglio volante *La lettera del tenente Re*
sima canzonetta di Cesare Picchi, tip. Duc

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PIACENZA
Assessorato
alla Cultura e Pubblica Istruzione

documenti sonori

Catalogo delle registrazioni originali
depositate presso il Centro Etnografico Provinciale

FOLKLORE
centro etnografico provinciale

In omaggio

ai sostenitori

de "Il Cantastorie"

notizie

(Disegno di Alessandro Cervellati)

Segnaliamo alcune manifestazioni svoltesi nei mesi scorsi, non comprese nel precedente notiziario.

A Roma (5-6/6/86), si è svolto un Convegno organizzato dalla Fondazione Lelio e Lisli Basso dedicato a **Dieci anni di politiche culturali locali 1975-1985.** Sul tema "Il ritorno al territorio negli studi storici e antropologici" e "Le 'Radici' nei media", ricordiamo gli interventi, coordinati da Pietro Clemente, di Alberto Caracciolo, Peppino Ortoleva, Sandro Portelli, Adriano Prosperi, Sandra Puccini, Tullio Seppilli, Mauro Wolf.

La Rassegna delle regioni d'Italia di canto corale dedicata a **Canta ... la Liguria,** ha avuto luogo il 28/6/86 a Castiglione dei Pepoli (BO), organizzata dall'AERCO (Associazione Emiliano Romagnola Cori) e dal Coro "I Amighi ed Geppe" (che ha aperto le esecuzioni), con la partecipazione della Corale "Alassina" di Alassio (SV) e del Complesso Corale "A. Lanterna" di Genova.

La terza edizione del **Laboratorio Nazionale di Danza Popolare** diretto da Pino Gala, riguardava l'Abruzzo e aveva per tema: "La danza e il lavoro dell'uomo". Si è svolto a Torricella Peligna (CH), dal 12 al 20/7/86, con un programma che prevedeva anche una mostra di strumenti musicali della tradizione abruzzese.

Un concerto di canti e musiche popolari, **Ramo di fiori e rrose d'amor...,** organizzato a Monsano (AN) il 16/8/86, ha visto la partecipazione dei gruppi "Lyonesse" (Francia) e "La Macina" (Marche). Quest'ultimo gruppo ha inoltre partecipato a Montecarotto il 10/8 allo spettacolo "Bello lo mare e bbella la marina...", insieme al "Gruppo Spontaneo di Petriolo-Val Fiastra".

A Gente câe vegnî in po chi era intitolata la terza rassegna di musica popolare organizzata a Chiavari dal 7 al 13/7/86 a cura del Circolo Culturale "Il Gruppo". Nel corso della rassegna Annalisa Scarsellini e Stefano Valla hanno tenuto uno stage di danza delle quattro provincie.

A Biella (18-20/7/86) **1a Rassegna di musica popolare** con la pertecipazione di gruppi del folk revival di Francia e Italia. Segnaliamo inoltre l'esposizione di strumenti con la partecipazione dei liutai Paolo Coriani (ghironde), Marcel Lasson (ghironde, nyckelharpa), Walter Biella (piva delle Alpi). L'iniziativa era inserita nell'ambito di "Biella Estate Folk".

L'Associazione Culturale **Refolé-Lë Siass** ha inaugurato la nuova sede di Piazza Comunale a Miagliano di Biella (VC) il 28/9/86 con "una festa da bal" e la ripresa in ottobre degli incontri mensili di danze popolari.

A Polverigi (4/10/86) alla tavola rotonda su **Complessità e varietà della musica folclorica marchigiana** hanno partecipato Sergio Anselmi, Pietro Bianchi, Marcello Conati, Tullia Magrini, Pierluigi Tabasso, Gastone Venturelli. Nel corso dell'incontro è stato presentato "C'era una volta Caterina Nerina Baffina de' la Pimpirimpina", terzo disco inciso dal Gruppo "La Macina", organizzatore della tavola rotonda insieme al Comune di Polverigi, alla Provincia di Ancona e alla Regione Marche.

La decima edizione del Festival **Musica dei Popoli,** organizzato a Firenze dal Centro FLOG dal 15 ottobre al 12 novembre, è stata dedicata alle varie espressioni musicali degli Stati Uniti: "Americamusica". Per presentare la rassegna è stato predisposto un fascicolo che conteneva, tra l'altro, scritti di Alan Lomax ("Un appello per l'equità culturale") e di Diego Carpitella ("Cinema e musica. Etnomusicologia visiva").

Una Mostra, indetta dal Comitato Italiano dell'Anno Europeo della Musica, sul tema **Guardare la Musica,** è stata allestita a Firenze dal 28/10 al 7/11/86. La Mostra ha proposto le esperienze e i progetti maturati in Italia nel corso dell'Anno Europeo della Musica (1985) attraverso l'esposizione di fotografie, bozzetti, costumi, arredi scenografici, proiezioni, ascolti, strumenti e iconografie. La Mostra è stata realizzata dal CIDIM, Comitato Nazionale Italiano Musica, membro dell'UNESCO.

"El Baraben l'è mort", terzo incontro con la cultura del ballo montanaro dell'Appennino bolognese, dedicato al ballo staccato, violino e organetto, si è svolto a Loiano dal 31 ottobre al 2 novembre. I corsi sono stati tenuti da Flavia Castaldini (alla quale va il merito della rassegna, organizzata con la collaborazione dei Comuni di Loiano e

« EL BARABEN L'È MORT »

Loiano - 31 ottobre / 1-2 novembre 1986

3° INCONTRO CON LA CULTURA DEL BALLO MONTANARO DELL'APPENNINO BOLOGNESE

Monghidoro e della Provincia di Bologna), Vittoria Comellini, Anna Zanon, Placida Staro per il ballo staccato; da Giulio Venier e Stefano Zuffi per il violino; da Riccardo Tesi e Maurizio Berselli per l'organetto diatonico. Il programma ha inoltre presentato concerti con gruppi ed esecutori diversi tra i quali Melchiade e Franco Benni.

Il Centro di Cultura Popolare di Torino ha proposto, per il terzo anno consecutivo, lo stage internazionale di canto, ballo e strumenti popolari **Sonar d'inverno**, dal 5 al 12 dicembre, con un programma di corsi di organetto, ghironda, violino, voce e danza basca.

Tra le varie iniziative del centro in allestimento per il 1987, ricordiamo una rassegna sulle minoranze etniche in Piemonte, un festival folk a Torino, un concerto con il quartetto di Giovanna Marini. Per informazioni e iscrizioni, indichiamo la sede del Centro di Cultura Popolare: via Perrone 3/A, 10122 Torino, tel. 5612012/13/14.

Caffè concerto, rassegna di musica varia nell'isola pedonale, presentata dal Gruppo "Archensiel" e dal Caffè San Carlo, ad Asti, in piazza Statuto, nei locali del vecchio Caffè Chantal, ha proposto una serie di appuntamenti, al sabato, dal 5 dicembre al 20 febbraio, con gruppi rock e folk. Tra questi ultimi, oltre all'"Archensiel", anche il Gruppo "I Tre Martelli", del Monferrato, che ha inciso una musicassetta, "Trata Birata", e un disco, "Giacu Trus".

A Parma, dal 26 al 30 dicembre, la "Rosa dei venti" ha organizzato uno **Stage di danze jugoslave**, a cura di Maria Pia Lombatti e Carla Padovani.

A San Martino e Varzi (Pavia), l'11 e 12 ottobre, si è svolto il **1° Incontro di danze e canti tradizionali dell'Appennino pavese** organizzato dall'Associazione Culturale Baraban e dal Bar Bocciodromo San Martino con la collaborazione della Biblioteca Comunale "Malaspina" e della Pro-Loco di Varzi e il coordinamento di Aurelio Citelli e Fabio Zanforlin. Il programma prevedeva l'insegnamento di balli tradizionali della montagna pavese (con Fabio Zanforlin), la presentazione del video "I balli tradizionali dell'Appennino settentrionale" (Placida Staro) e della ricerca "Il violino popolare nell'Oltrepo pavese"(Giuliano Grasso e Aurelio Citelli). I concerti e le serate danzanti hanno visto l'intervento del Gruppo "Baraban", di Roberto Ferrari, Elio Buscaglia, Fabio Zanforlin, Ettore "Bani" Losini, Attilio "Tiglion" Rocca. E' stata anche allestita una Mostra di strumenti della tradizione locale e di cornamuse della tradizione europea, a cura di Giuliano Grasso e Paolo Ronzio e con la partecipazione del costruttore Ettore Losini.

L'Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Fermo, per l'Anno Accademico 1986-87, hanno istituito la **Scuola Superiore di Musicologia e Pedagogia Musicale.** Tra le Discipline del 1° anno segnaliamo Etnomusicologia (Docente Marcello Sorce Keller), Organologia e Lettura della Partitura (Kasimir Morski), e, del 2° anno, Drammaturgia e Tecniche dello Spettacolo (Piero Santi).

A Palermo, dal 17 al 19 dicembre, il CIMS (Centro d'Iniziative Musicali Siciliane, ha organizzato il Convegno **Mediterranea '86.** Introdotti da Elsa Guggino, sono intervenuti Juljian Strajner ("Appunti sulla metodologia della ricerca etno musicologica"), Mahmoud Guettat ("La contribution de la musique arabe dans la spécificité de la musique méditerranéenne"), Bernard Lotart-Jacob ("Les formes éclatées"), Francesco Giannattasio ("L'arpa di Viggiano: tecniche e repertorio"), Roberto Leydi ("L'evoluzione del 'rebetiko' attraverso i dischi commerciali"), Nico Staiti ("Identificazione degli strumenti musicali e natura simbolica delle figure: pastori nelle 'Adorazioni dei pastori siciliani'"), Febo Guizzi ("I doppi clarinetti mediterranei e l'origine del bordone. Verifica morfologica dell'ipotesi storica"), Pietro Sassu ("Forma e stile nella musica sarda"), Roberta Tucci e Antonello Ricci ("Gli strumenti musicali popolari in Calabria"). Ha concluso il Convegno una tavola rotonda presieduta da Roberto Leydi sul tema: "Costanti e varianti nelle musiche del Mediterraneo". Ha avuto inoltre luogo un concerto di musiche popolari dei repertori tradizionali della Sicilia e della Sardegna.

Terza edizione degli Incontri dedicati a **Musica, Danza, Didattica**, svoltisi a Selargius, Bonarcado-Paulilatino dal 27/12/86 al 4/1/87 grazie all'Organizzazione CO.GI.TUR., con il patrocinio di enti locali e regionali sardi. Tra i corsi, ricordiamo, tra gli altri, quelli dedicati al ballo e alle danze sarde, alle danze popolari internazionali. Altre iniziative della manifestazione: una tavola rotonda sul tema "Il linguaggio artistico nelle tradizioni popolari", una conferenza-concerto sulle launeddas. Per questo strumento della tradizione sarda, è stata allestita una Mostra con strumenti originali, materiale fotografico e pubblicazioni specifiche sulle launeddas.

Il 23 dicembre ad Argelato è stato presentato il volume **Artigiani ad Argelato** (Materiali fra tradizione e innovazione in un Comune della pianura bolognese), a cura di Gian Paolo Borghi e Stefano Stagni ("biblioteca", n. 1, Assessorato alla Cultura Comune di Argelato), con l'intervento di Renato Sitti del "Centro Etnografico Ferrarese", e di Renzo Zagnoni del Centro Studi "Alta Valle del Reno".

Il centro per la storia, le arti e il folklore di Assisi e la "Rivista delle Nazioni" (Roma, Piazza D'Aracoeli, n. 12) invitano i poeti dialettali italiani a partecipare al "Certame" nazionale 1987 **Il mio paese** dedicato a Biagio Marin. Le liriche saranno presentate nel corso di una manifestazione che avrà luogo a Roma dal 9 al 12 aprile.

Il canto nella tradizione popolare: per la quarta edizione di questa rassegna corale organizzata dalla IV Circoscrizione di Reggio Emilia, a Villa Canali, il 30 dicembre e il 10 e 24 gennaio, sono stati invitati i cori "La Baita", "Stella Alpina" e "Stelutis".

I Magàm è un gruppo di recente formazione che presenta il proprio repertorio in uno spettacolo dal titolo "l'allegressa". Il Gruppo nasce dalle esperienze di ricerca di Walter Biella e dei suoi collaboratori nell'area delle Valli bergamasche: gli strumenti e i temi musicali di questa zona trovano attenta riproposta. "Gli strumenti - la nota che segue è stata redatta dallo stesso Gruppo - sono: il 'baghet', zampogna delle Prealpi bergamasche composta da una sacca fatta in pelle di capra, una canna del canto detta 'diana' e due bordoni accordati all'ottava e le 'campanine', xilofono tradizionale ancora molto usato dai campanari. Questo strumento era inizialmente costruito dai campanari per imparare i brani che avrebbero poi rieseguito sul campanile. Le 'campanine' come strumento autonomo sono comunque usate in ogni occasione di festa. Lo stile d'esecuzione in cui si riconoscono questi musicisti è detto 'l'allegrezza' ed è a questo stile e a questo modo spontaneo di suonare che ci vogliamo richiamare con il nostro spettacolo". Indichiamo i componenti del Gruppo "I Magàm": Luigi Basurini (clarino, campanine), Oliviero Biella (violino, chitarra, diana), Fabio Dovigo (organetto, violoncello, percussioni), Mario Falbo (organetto), Ranieri Fumagalli (flauti, baghet), Mario Serraglio (armoniche, chitarra, percussioni). Per contatti con il Gruppo, è possibile rivolgersi a Oliviero Biella, via Comin Ventura n. 3, 24100 Bergamo, tel. 035/260115.

Terza Rassegna interregionale della **Pasquella** (canto rituale di questua): si è svolta a cura del Gruppo "La Macina" il 6 gennaio a Montecarotto (Ancona).

La danza nella cultura popolare: la "Terra di Danza" di Carla Padovani e l'Assessorato alla Gioventù del Comune di Reggio Emilia propongono un programma di attività, da ottobre '86 a luglio '87, a Reggio Emilia e a Parma, con corsi di danze folkloriche italiane e straniere. Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi a Carla Padovani, via Fornaciari 19, 42100 Reggio Emilia, tel. 0522/30187.

La millenaria fiera di S. Antonio in Chiavari (proposta per una ricerca attraverso la storia e i suoni), è il tema di una Mostra allestita dal 17 al 25 gennaio a cura del Circolo Culturale "Il Gruppo" di Chiavari. Le sezioni della esposizione presentavano: L'Oratorio di S. Antonio in Chiavari - La fiera - Lo spettacolo nella fiera: giostre, acrobati e saltimbanchi - I cantastorie - I Cereghino: una famiglia di cantastorie. La Mostra ha avuto anche il sussidio di proiezioni di video e audiovisivi.

Modena Amusement ha presentato un'esposizione di attrezzature ed attrazioni per Luna Park e parchi pubblici, arredo urbano, video-giochi, che ha avuto svolgimento dal 18 al 22 ottobre '86 nell'area del Quartiere Fieristico di Cittanova. La Mostra ha offerto un ampio panorama delle strutture industriali presenti in questo settore dello spettacolo viaggiante. Il catalogo, insieme al documentato elenco degli espositori, presenta alcune testimonianze dell'importanza di questo settore, oltre ad una serie di illustrazioni tratte da "Il parco della luna", la Mostra storico documentaria che il Comune di Reggio Emilia ha allestito alla fine del mese di marzo '86.

Il Centro FLOG di Firenze ha iniziato la stagione '87 con tre concerti (3, 4 e 19 febbraio) per la seconda edizione del Festival **Musica dei Popoli** dedicato all'Unione Sovietica. Gli esecutori rappresentavano i gruppi etnici dei Buriati, dei Jakuzi e dei Tungusi. Il programma dei concerti proponeva anche il suonatore di liuto ('ud) Munir Bashir dell'Irak.

L'Archivio delle Tradizioni Po-

polari della Maremma Grossetana del Comune di Grosseto ha organizzato **Proposte di attività sulla didattica del folklore**, un ciclo di conferenze (20/12, 10 e 24/1/87), coordinate da Nevia Grazzini, con l'intervento di Paola Feltri, Lia Montanelli, Marina Picchi, Giulia Lazzarin, Diana Cesarin, Domenico Canciani, Maria Teresa Sega, Pietro Clemente e Fabio Mugnaini.

La Maremma toscana. I segni e i colori è il tema di una Mostra di fotografie realizzate da Fabrizio Tempesti, allestita a Grosseto dal 28/3 al 27/4 a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Grosseto. La Mostra valorizza l'opera fotografica che Fabrizio Tempesti aveva iniziato grazie a una comune attività di ricerca antropologica condotta insieme a Roberto Ferretti, drammaticamente scomparso due anni or sono.

Giro di valzer è una rassegna di musica e danza organizzata dal Teatro Petrella di Longiano (Forlì) durante i mesi di marzo (5, 12, 21) e aprile (2, 23, 24). La rassegna, ideata da Franco Dell'Amore, è suddivisa in cinque sezioni, ognuna delle quali ha per tema centrale il valzer: viennese, nei salotti dell'Ottocento, nella danza contemporanea, nell'operetta, nella tradizione popolare romagnola. Ricordiamo gli esecutori di quest'ultima sezione: Melchiade e Franco Benni, "Zaclen" (Carlo Brighi) con Iris Mordenti, Claudio Castagnoli, Giorgio Fabbri, Bruno Signorini, Guido Cappellini, e i valzer di Secondo e Raoul Casadei. E' prevista inoltre la realizzazione di un catalogo curato da Franco Dell'Amore nel quale saranno pubblicati scritti di Sandro Pascucci, Roberto Verti, Riccarda Casadei, Riccardo Chiesa, Giorgio Pacchioni.

Avrà luogo nel prossimo mese di aprile la premiazione delle tre opere finaliste della seconda edizione del **Premio Nazionale dei Giovani "Costantino Pavan" per opere sulle culture locali.** Tra i più importanti scopi del premio sono la divulgazione di studi e ricerche che trattino temi relativi alla cultura delle piccole comunità locali (linguaggio, feste, giochi, lavoro, religiosità, musica, ecc.). Nell'ambito del Premio è istituito anche il Premio speciale "Conosci la tua provincia". La Segreteria del Premio Nazionale è presso la Biblioteca Civica di San Donà di Piave (Venezia), via Risorgimento n. 15.

L'Associazione Pro-Loco di Corciano (PG) organizza l'**8 Concorso internazionale di composizione per banda.** Le composizioni dovranno pervenire alla Segreteria della Pro-Loco, corso Rotelli, 06073 Corciano, entro il 15 luglio '87. A fianco del Concorso vengono organizzati: il 2° Convegno "Nuova musica-nuova banda: problematiche inerenti alla internazionalizzazione del repertorio rispetto all'organico bandistico italiano" e la 2° Rassegna internazionale dei complessi di fiati e bandistici.

Il Centro Etnografico del Comune di Ferrara opera ormai da oltre un decennio nel campo dello studio delle tradizioni popolari e della promozione culturale di base. Dall'inizio della sua attività nel 1973, ha prodotto oltre 300 pubblicazioni che hanno affiancato l'attività museale corrente e l'allestimento di mostre, convegni, incontri. Continuando in questa opera di documentazione e informazione, il Centro Etnografico Ferrarese sta verificando e razionalizzando il proprio indirizzario e invita quanti siano interessati alla sua attività a mettersi in contatto con la sua sede. Le iniziative del Centro riguardano in particolare: etnografia, antropologia culturale, cultura orale, religiosità popolare, etnomusicologia, fotografia, storia, fascismo e resistenza, museografia. Indichiamo la sede del Centro Etnografico Ferrarese: Piazza S. Anna 3/11, 44100 Ferrara.

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

Gian Paolo Borghi-Giorgio Vezzani, **ASCOLTATE IN SILENZIO LA STORIA. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi**, pp. 293, L. 18.000.

"Così ragionando, vedemmo molta gente formare gran cerchio. Non si vendevano polli allo spiedo, non specifici per i calli. Si vendeva canto. Un'onda di canto montava sopra la folla e si spandeva d'intorno... Un uomo cantava. Il suo volto era giovane e forte. Pareva cieco. No, non era cieco: è che teneva socchiusi gli occhi per meglio vedere il suo canto, e col gesto della mano ondeggiante lo accompagnava."

Così, Alfredo Panzini, saggista e giornalista romagnolo, sul "Corriere della Sera" nel 1930 raccontava ai suoi lettori di un incontro con un cantastorie in una delle tante numerose fiere contadine di allora. E proprio dei cantastorie, del loro cantare gli avvenimenti del momento con versi in vernacolo aggiustati per la cultura popolare, il libro **Ascoltate in silenzio la storia** di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani edito per i tipi della Maggioli Editore di Rimini, racconta e traccia un singolare ritratto di un modo di comunicare oggi del tutto scomparso.

Oralmente, spesso accompagnati da strumenti musicali e con l'ausilio di coloratissimi manifesti e opuscoli stampati, i cantastorie degli ultimi anni, andavano in piazza a raccontare alla gente il fatto. Non solo, ma spesso il cantastorie o il poeta in vernacolo rappresentavano la fronda più viva, arguta e pungente nei confronti del governo e dell'autorità costituita.

Con questo libro, ricco di testimonianze, saggi e fotografie inedite raccolte in molti anni di ricerca dagli autori, si vuole colmare una lacuna storica su una figura lontana nel tempo ma che sicuramente ha rappresentato, a volte, l'unico punto di riferimento per la diffusione, il commento e la critica a notizie e fatti del giorno.

Anselmo Calvetti, **ANTICHI MITI DI ROMAGNA. Folletti, spiriti delle acque e altre figure magiche nelle tradizioni romagnole**, pp. 169, L. 14.000.

Da dove arrivano il Folletto e gli altri spiritelli che infestano le case nelle campagne? E che sono i soprannaturali esseri delle acque come le Anguane, la Borda e la Bisciabova? Perché i due buoi dell'aratro si chiamano Ro e Buni e qual'è il loro significato magico? Cosa nascondono alcuni arcaici riferimenti dell'etnologia e della filologia per studiare alcune delle più singolari tradizioni romagnole. E' un libro che unisce fascino e rigore scientifico ed ha le carte in regola per diventare un classico degli studi sul folclore romagnolo.

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

I CANTASTORIE
DE "IL NUOVO CONNUBIO
EMPIRICO DI ROMILIA"

Una musicassetta, offerta in omaggio ai sostenitori de "Il Cantastorie", presenta alcune esecuzioni dei cantastorie romagnoli Lorenzo De Antiquis e Pietro Corbari e dell'emiliano Giovanni Parenti. Del modenese Parenti, recentemente scomparso, proponiamo alcuni brani del suo imbonimento, registrato il 17 luglio 1986, nel corso di una serata ad invito alla Festa dell'Unità, a Casina (Reggio Emilia). E' stata anche una delle ultime esibizioni in pubblico di Giovanni Parenti, un'ulteriore esemplificazione dell'imbonimento, lineare ed efficace, del cantastorie modenese:

"Adesso vi è una cosa: non c'è obbligo per nessuno, ricordato che noi non veniamo a chiedere niente eh?, noi siamo stati chiamati per stare in compagnia e allora... però chi interessasse avere una nostra musicassetta di quelle canzoni che voi sentite qua, e domani ve le potete sentire a casa vostra, vi dico la verità: oggi, già è una giornata che per noi è un'allegria essere qui con voi, perché anche noi ci piace questa grande festa. E allora, facciamo una cosa ben fatta: voi che ascoltate stasera, e domani se volete sentirci a casa vostra, potete portare a casa una musicassetta, che voi sapete quello che costano. Purtroppo c'è delle... di quelle che costano dieci undici quindicimila lire, otto sette... volete fare... guardate, vi vengo incontro, non ho mai fatto quello che faccio oggi: a Casina, al posto di tutti quei soldi che vi ho detto, che voi lo sapete meglio di me, lo portate via neanche seimila lire, con cinquemila lire lo portate a casa... Questo ricordo... chi lo vuole, chi non lo vuole faccia quello che crede. Però se volete ascoltarci a casa vostra, dovete fare questo. Adesso vi faccio sentire 'La creazione del mondo'... ".

Questi i titoli della musicassetta: "Ricordando Garibaldi", "Si parte per la luna", "La favola di Padre Formicola", "Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore", "Le vigilesse", "Regan e Gorbaciov", "I tre giorni del polverone", "La creazione del mondo", "L'appaltadora", "La storia dla televisiò", "Gustavo".

Per informazioni e richieste, è possibile scrivere a Pietro Corbari, via Benelli 10, 48020 Santerno (RA) tel. 0544/417361

L'ABBONAMENTO 1987 A "IL CANTASTORIE"

Abbonamento annuo ordinario: L. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore: L. 20.000, con un omaggio a scelta tra quelli qui sotto indicati e la copertina per l'annata 1987:

1. **I cantastorie de "Il Nuovo Connubio Empirico di Romilia"**, musicassetta con i cantastorie Lorenzo e Dedi De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari.

2. **I Quaderni della Biblioteca di Terranuova Bracciolini**, due fascicoli a scelta, tra i seguenti:
A) Domenico Bacci, "Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare" (guerre 1915-18, 1940-45)
B) Luigi Franci, "Diario di una famiglia contadina"
C) Anonimo, "Zinganetta di Casa Biondo"

3. **Pubblicazioni del Museo Civico di Carpi**, due fascicoli, a scelta, tra i seguenti:
A) "... facevano tutti la treccia..." (Catalogo Mostra 1981)
B) "La condizione contadina e l'esperienza del sacro" (Catalogo Mostra 1982)
C) "L'arte del truciolo a Carpi" (Catalogo Mostra 1981)

4. **Piccolo mosaico. Le memorie degli analfabeti**, Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo, in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.

5. **"Vengo l'avviso a dare"**, Bibliografia della drammatica popolare, Romolo Fioroni-Giorgio Vezzani. A cura del Centro Culturale "A. Benedetti", Villa Minozzo (RE).

6. **Documenti sonori**, Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.

7. **I cantastorie padani**, disco 33 giri 30 cm.

8. **La Strega Morgana**, il teatro dei burattini in una musicassetta di Demetrio "Nino" Presini.

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Il Cantastorie

Ascoltate in silenzio la storia

Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi

---

GIAN PAOLO BORGHI • GIORGIO VEZZANI

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

Gennaio - Marzo 1987 L. 3.500